



La congiuntura dell'Artigianato in Toscana

(Rapporto sintetico)


Consuntivo 1° semestre 2006
Previsioni 2° semestre 2006

Indice

1. Sintesi Introduttiva
2. La Congiuntura dell'Artigianato in Toscana nel 1° semestre 2006
 - 2.1. Fatturato
 - 2.2. Occupazione
 - 2.3. Dinamica delle imprese artigiane
 - 2.4. Investimenti
3. Le Previsioni per il 2° Semestre 2006
 - 3.1. Fatturato
 - 3.2. Occupazione e investimenti

Nota Metodologica

 **Artigianato**

 **sservatorio regionale toscano sull'Artigianato**

Da più parti si evidenzia come, a livello nazionale, il 2006 si avvia all'insegna di una diffusa ripresa del clima di fiducia fra gli imprenditori, in virtù dei segnali positivi che essi rilevano sul fronte degli ordini, soprattutto di provenienza estera, della produzione e dell'andamento degli stock di magazzino¹. L'Istat conferma che nei primi cinque mesi del 2006 la produzione industriale è cresciuta in Italia di circa l'1,8% rispetto allo stesso periodo del 2005.

Il miglioramento del quadro nazionale risulta sospinto anche da una dinamica congiunturale favorevole che, in questi primi mesi dell'anno, si è affermata nell'area dell'euro, come dimostrerebbero alcuni suoi indicatori: il PIL è tornato a crescere, anche se su livelli ancora molto inferiori a quelli delle aree più dinamiche (americana e asiatica), gli investimenti e i consumi interni sono in ripresa, così come la produzione industriale. Quindi, anche se l'Italia non può considerarsi la protagonista della dinamica europea, dove i principali artefici del successo sono la Germania oltre che la solita Spagna, senz'altro si è determinata una situazione che è favorevole anche per il nostro paese.

Tuttavia da questo insieme di circostanze positive, l'artigianato toscano continua a non trarne beneficio, tanto che i primi sei mesi del 2006 chiudono all'insegna di un'ulteriore perdita del fatturato del -3,1% a livello aggregato, con una punta molto accentuata nell'edilizia (-4,9%). Restano inoltre molto negativi gli andamenti nei servizi (-3,5%) e, all'interno del manifatturiero, nella moda (-4% oppure -5,4% se integrata del dato orafa).

Le notizie migliori per l'artigianato pervengono in ogni caso dal manifatturiero che sembra avviato sulla strada di una progressiva contrazione dell'emorragia economica subita dal 2001 ad oggi.

Mediamente si verifica ancora una volta una perdita del -2,4%, ma si tratta di un dato sensibilmente migliore di quelli registrati negli ultimi anni. Inoltre si tratta di un dato che, se si eccettua il settore orafa, vede quasi azzerare la perdita nei settori più tradizionali e più aggrediti dalle dinamiche competitive. Anche la metalmeccanica sembra subire una riduzione di fatturato pressoché nulla (-0,2%).

La crisi permane e anzi si accentua nei settori dell'edilizia, evidenziando nuovamente tutti i suoi presupposti strutturali:

- coinvolge ancora una volta una grande quota di artigiani, fiaccando ulteriormente le loro possibilità di ripresa e resta bassa la quota di coloro che riescono ad aumentare il fatturato;
- resta elevato il numero dei settori colpiti. I più penalizzati sono ancora una volta quelli della moda (in senso allargato) e fra essi soprattutto quello orafa;
- Il settore dei servizi continua a rivelarsi uno degli anelli più deboli del sistema ed è evidente la forte spinta recessiva in atto nell'edilizia, dove sono colpite soprattutto le costruzioni di edifici;
- prosegue un comportamento diffusamente negativo fra le province toscane e il più delle volte a causa di un andamento mediamente negativo di tutti i settori artigiani. Solo nell'area empolesse si rileva un segno mediamente positivo, ma tutto sommato di modesta entità. Questo andamento è determinato soprattutto dalla crescente difficoltà dell'edilizia e dal persistere di quella dei servizi. La provincia di Prato resta il territorio in maggiore crisi, ma anche in questo caso soprattutto per un comportamento anomalo e molto negativo dell'edilizia. Si assottigliano sempre più le differenze fra sub-aree regionali e anche quella sud-costiera, fino all'anno passato meglio performante di quella centrale, si caratterizza oggi per andamenti prevalentemente negativi.
- I distretti manifatturieri continuano a registrare, nei settori di specializzazione produttiva, variazioni di fatturato negative e molto peggiori della media manifatturiera della regione. La variazione negativa media di fatturato nei settori di specializzazione produttiva (-6,3%) dei distretti è ancora doppia di quella media del totale artigianato regionale e quasi tripla di quella dell'intero settore manifatturiero artigianale. Variazioni negative particolarmente elevate si verificano nel distretto orafa aretino, in quello cartario di Capannori e in quello tessile pratese. La crisi dei distretti manifatturieri continua ad essere avallata dal loro cattivo andamento anche sul fronte degli addetti. In particolare si verifica in essi una diminuzione molto più marcata rispetto alla media manifatturiera regionale. Nuovamente i dati peggiori riguardano quello cartario di Capannori e quello tessile di Prato, cui si aggiunge quello di Castelfiorentino.
- Prosegue l'andamento negativo dell'occupazione artigiana e ciò soprattutto a causa delle perdite di addetti

¹ : Isae-Inchiesta congiunturale mensile di giugno 2006

avvenute nell'edilizia. Ma anche l'occupazione manifatturiera presenta saldi negativi, mentre l'unico dato positivo riguarda il settore dei servizi. La perdita del primo semestre rimane più contenuta di quella rilevata alla fine del 2005, ma essa va ad aggiungersi, come effetti, alla diminuzione di allora. Mediamente fuoriescono dal settore circa 1700 addetti. Da un punto di vista territoriale gli andamenti occupazionali peggiori si verificano stavolta nell'area costiera, soprattutto nella provincia di Livorno e poi di Lucca e di Massa Carrara.

- A questo dato negativo si aggiunge il fenomeno della sostituzione di forme di lavoro subordinato a tempo pieno, con altre a tempo parziale e che continua a riguardare soprattutto i settori manifatturieri mentre è assente nell'edilizia per il solo fatto che in essa diminuiscono tutte le componenti (nessuna in fondo diviene sostitutiva di altre).
- Infine, dai dati relativi ai primi tre mesi dell'anno, sembra rallentare ulteriormente il saggio di crescita delle imprese a livello regionale, soprattutto a causa di un innalzamento del loro saggio di mortalità. Tutto ciò a conferma degli effetti selettivi della lunga fase congiunturale negativa, che, dal precedente anno in poi, si stanno facendo sentire in modo sempre più marcato.

Tuttavia appaiono adesso più chiari e sempre meno equivocabili quei segnali non proprio di una ripresa, quanto di una possibile prossima ripresa. In particolare:

- pur nella generalità degli artigiani colpiti da continue perdite di fatturato, nei primi sei mesi dell'anno si verifica un sensibile incremento della quota di imprese manifatturiere che conseguono un aumento di fatturato rispetto ad un anno fa (dal 10,4% al termine del 2005, sono diventati il 15% gli artigiani manifatturieri che riescono ad aumentare il fatturato). In altre parole un numero crescente di aziende comincia a manifestare significative capacità di reazione;
- è chiaro il segnale di decelerazione dei saggi di perdita di fatturato nei comparti manifatturieri a testimonianza di un'ormai compiuta inversione del ciclo e della quale, alla fine del 2005, ne avevamo maturata la sensazione. Questi settori potrebbero quindi muovere verso un assestamento ovvero tendere verso variazioni non negative di fatturato e che, basandoci sui trend rilevati negli ultimi semestri, potrebbe concretizzarsi nel giro di un periodo breve e in buona parte entro la fine dell'anno.

- Appare importante il marcato rallentamento della perdita di fatturato in una parte rilevante di quei settori più caratteristici e tipici del saper fare regionale. Questa parte, dalla quale sono esclusi i settori riferibili alla moda, orafa compreso e la ceramica, era stata finora colpita dalla spinta recessiva degli ultimi anni. Il rallentamento odierno sembra segnare, per questi settori, la progressiva cessazione del loro stato di sofferenza. Analogo significato positivo ha l'estrema limitatezza della variazione negativa di fatturato registrata nella metalmeccanica (-0,2%). Inoltre nella moda è importante il fatto che, da un rapporto ad un altro, si alternino con regolarità settori che registrano variazioni positive di fatturato e che in questo primo scorcio di semestre ha riguardato la concia ed è altresì di buon auspicio il sensibile alleggerimento dello stato di sofferenza degli altri settori, soprattutto delle calzature e della maglieria. A questi segnali si aggiunge il comportamento della metalmeccanica, la quale manifesta andamenti positivi di fatturato in molte province (Arezzo, Siena, Lucca ecc.), a dimostrazione della buona competitività delle aziende artigiane di questo settore.
- Inoltre, sebbene le variazioni di fatturato nelle varie province siano generalmente negative, ciò dipende sempre meno da andamenti particolarmente negativi del settore principale, ovvero quello manifatturiero, il quale in alcuni territori ritorna a svolgere anche una funzione propulsiva.

Questi segnali oggi assumono una duplice valenza positiva:

- da una parte è di immediata evidenza il valore positivo del chiaro segno di decelerazione della perdita di fatturato in alcuni comparti-chiave;
- da un'altra è importante il fatto che siano sempre più numerose le imprese che riescono a recuperare e verso le quali, la pressione che finora hanno subito, può aver contribuito a realizzare un risanamento efficace della loro struttura imprenditoriale.

Complessivamente si può dire che l'artigianato toscano resta sempre in uno stato di grave crisi ma appare senz'altro di buon auspicio quell'inversione ciclica precedentemente descritta e di cui dovrebbero beneficiare proprio i settori più lungamente colpiti dalla dura fase recessiva, ovvero quelli manifatturieri. Altri segnali positivi riguardano l'andamento dell'occupazione:

- se da una parte l'occupazione diminuisce anche nel primo semestre del 2006, le province toscane colpite da dati negativi sono adesso un numero sensibilmente ridotto;
- il fatto che le variazioni migliori sul fronte occupazionale non sono più prerogativa della micro-impresa: almeno per quanto riguarda il comparto manifatturiero, è quella con oltre 6 addetti a presentare variazioni occupazionali meno negative di quelle più piccole. Uno dei principali aspetti positivi potrebbe risiedere nel fatto che mentre la micro impresa si dimostra nel breve termine la realtà produttiva maggiormente capace di creare posti di lavoro in maggiore quantità, nel lungo andare un recupero di occupazione nelle imprese di dimensioni intermedie potrebbe significare la possibilità di creare spazi occupazionali per forme di lavoro a più elevato valore aggiunto, corrispondenti ad un tipo di occupazione più qualificata.

A questi segnali si aggiunge un atteggiamento di moderata fiducia che si coglie anche dall'atteggiamento degli imprenditori verso gli investimenti, ovvero verso lo sviluppo futuro dell'azienda. Si tenga presente che solitamente la prima parte dell'anno si rivela tradizionalmente molto statica sul fronte degli investimenti tendendo questi a concentrarsi nel secondo semestre. Nonostante ciò rileviamo una crescita della quota di imprese manifatturiere che aumentano gli investimenti. Viceversa appaiono meno attivi gli imprenditori edili e dei servizi. Il senso di ripresa del clima di fiducia fra gli imprenditori artigiani, ci sembra di poterlo cogliere anche attraverso altri segnali:

- è marcata la crescita delle previsioni sull'andamento del fatturato nel secondo semestre del 2006. La variazione attesa è quasi il doppio di quella rilevata al termine del 2005 per il primo semestre 2006 ed è in forte crescita in tutti i settori, da quelli manifatturieri, a quelli dei servizi. Fa eccezione soltanto l'edilizia, la quale soffre per il fatto che la fase recessiva da essa attraversata non ha ancora terminato il suo decorso ciclico. Una previsione di questo tipo rompe nettamente con quella che era la tendenza affermatasi negli ultimi anni, caratterizzati da livelli previsionali sempre decrescenti.
- Il clima di fiducia, ricavabile attraverso la stima delle previsioni sul fatturato, cresce in modo marcato in alcuni settori della moda, come la pelletteria, la concia e la maglieria e in quelli metalmeccanici,

soprattutto della meccanica e dei prodotti in metallo. È inoltre molto importante il recupero in quei settori finora molto provati come quello della ceramica e in generale delle altre attività manifatturiere (manifatture varie, vetro, lapideo). Analogamente appare segnale importante la crescita delle previsioni sul fatturato espresse nei servizi con particolare riferimento ai trasporti.

- Inoltre si confermano i segnali già colti al termine del 2005 di una fiducia crescente manifestata attraverso le previsioni sul fatturato nei distretti manifatturieri, con riferimento ai settori di specializzazione produttiva.
- Migliorano nettamente le previsioni sull'occupazione, sia in virtù di una scomparsa di segni negativi, che per una sensibile crescita di imprese che prevedono aumentare gli addetti a fronte di un'altrettanto sensibile riduzione di quelle che prevedono una loro diminuzione. Il cambiamento del clima, come si coglie attraverso le previsioni, è tale che, pur permanendo nell'artigianato una situazione negativa, essa potrebbe volgere verso risultati positivi, anche sul piano dell'occupazione, già nell'arco della fase finale di questo anno.
- Infine anche le previsioni sugli investimenti rimandano segnali positivi. Fra questi ci sembra molto importante il sensibile recupero di investimenti che ci si attende nella moda. Le aziende con oltre 9 addetti, per il manifatturiero e con 6-9 addetti per i servizi e l'edilizia, rappresentano i modelli più dinamici anche per propensione ad investire e a scommettere sulla loro iniziativa imprenditoriale.

In prospettiva la dimensione resta variabile determinante delle performance aziendali. Oggi la soglia dimensionale oltre la quale si assiste ad un salto di prestazioni appare, per le attività manifatturiere, quella dei 9-10 addetti. È come se 9 addetti rappresentasse un riferimento teorico oltre il quale si sviluppa una più efficace capacità di stare sul mercato. Tale soglia pare abbassarsi nei settori dell'edilizia e dei servizi. Le imprese più piccole si rivelano sempre più in difficoltà nei confronti col mercato. Fra queste, la dimensione più critica, rispetto al settore manifatturiero, appare quella dei 4-5 addetti, ovvero quella con una struttura che, pur contemplando un numero limitato di lavoratori subordinati, pone già vincoli di equilibrio economico-finanziario non facili da sostenere e al tempo stesso non adeguata a sviluppare logiche di mercato più

aggressive, finalizzate anche al suo allargamento.

Le imprese più piccole sono tradizionalmente quelle che tendono a perdere distanza da quelle più grandi anche per una molto più bassa propensione ad investire per crescere: tale propensione rimane infatti in relazione lineare con la dimensione aziendale.

Tuttavia, soprattutto nei settori manifatturieri, rileviamo in questo primo scorcio d'anno, una marcata contrazione della quota di imprese con 4-5 addetti che aumenta gli investimenti, come se questa fosse la tipologia imprenditoriale più in difficoltà e a più elevato rischio di sopravvivenza.

Dal ragionamento sulle classi dimensionali d'impresa pare possibile individuare segmenti imprenditoriali differenziati con criticità e fabbisogni caratteristici e per i quali occorrono specifiche strategie d'intervento. In sintesi si può abbozzare l'approfondimento sulle tipologie d'intervento più opportune a seconda del segmento d'impresa evidenziando tre coordinate basilari:

- quella della micro-impresa, centrata sull'opera diretta e personale del titolare, afferente soprattutto ad un mercato locale e che è chiamata a contraddistinguersi per la capacità di offrire un prodotto unico e di pregio o su misura;
- quella delle imprese più piccole ma non troppo piccole (quelle che, riferendosi ad un'indagine di Confartigianato² del 2005 avevamo definito con la massima del "vorrebbero ma non possono") caratterizzate da una struttura troppo piccola per affrontare la competizione internazionale e che si trovano di fronte al dilemma di ridimensionarsi o fuoriuscire dal mercato o, all'opposto, di crescere per ricercare una condizione di efficacia ad una soglia organizzativa più elevata (i 9-10 addetti). Da questo confronto possono scaturire imprese che accettano la sfida dello sviluppo e altre che si ridimensionano per rendere più sostenibile la gestione aziendale. A questo stadio il ridimensionamento potrebbe significare, nel migliore dei casi, il recuperare quell'identità "da maestro artigiano", un tempo trascurata, per ricollocarsi sul mercato, magari con un volume di attività

notevolmente ridotto. In altri casi potrebbe tradursi nella cessazione dell'attività.

- Quella delle imprese maggiori che puntano ad una dimensione aziendale oscillante intorno ai 15 addetti capace tuttavia di mantenere un'ottima capacità di competere sui mercati internazionali, allargando anche il loro orizzonte geografico di riferimento, in virtù di una grande flessibilità, di una capacità organizzativa di sviluppare un prodotto competitivo, di un'organizzazione commerciale efficace.

Fra questi tre punti cardinali, il più critico appare il secondo, cioè quello che ha, più degli altri, necessità di crescere strutturalmente, magari attraverso azioni per raggruppamenti di imprese.

In funzione di una strategia d'intervento sull'artigianato differenziata per segmenti d'impresa, evidenziamo la necessità di attivare un'alleanza efficace fra aziende, fra aziende e attori locali, dalle istituzioni al terziario avanzato, finalizzata ad innovare le strategie aziendali in termini di aree d'affari (pluralità di mercati non solo geografici ma anche settoriali/di prodotto, anche mediante un bilanciamento fra mercato della subfornitura e mercato finale), di un'offerta di prodotto-servizio più qualificata e competitiva, dell'affermazione di identità aziendali. In quest'ottica possiamo evidenziare la necessità di:

- assistere le piccole nell'affermare la loro identità di prodotto sui mercati di loro abituale riferimento;
- assistere quelle intermedie nel processo di avvicinamento al mercato e nella loro proiezione sui mercati internazionali, anche attraverso processi centrati sul raggruppamento di imprese e basati su:
 - o la strutturazione di funzioni, strumenti e servizi nuovi condivisi;
 - o una strategia comune, unitaria e che tutte le aziende del raggruppamento condividono e hanno comune interesse a realizzare;
 - o una leadership imprenditoriale chiaramente individuata, forte e credibile, capace di vincere quella frammentarietà che tipicamente caratterizza i raggruppamenti nelle loro fasi di avvio.

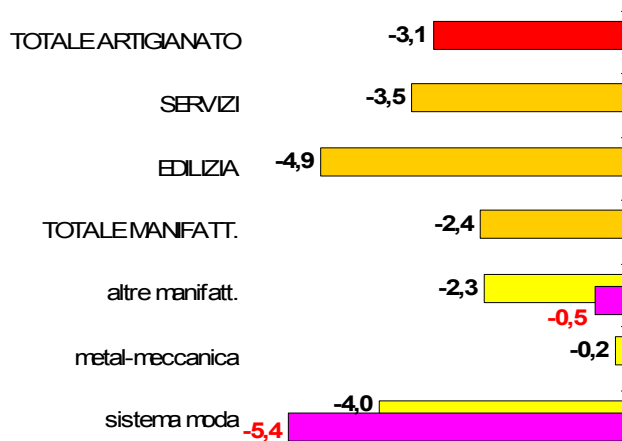
² Indagine relativa al servizio di Confartigianato Imprese Toscana denominato "Products Supply in Tuscany"

2.1 Fatturato

Grafico 1

Variazioni medie di fatturato nel 1° semestre 2006, per settori di attività, rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente

* in rosso i valori del sistema moda allargato all'orafa e quelli delle altre manifatturiere al netto dell'andamento del settore orafa



Prosegue la crisi di tutto il comparto artigianale toscano, coinvolgendo tutti i settori. I dati peggiori provengono dall'edilizia, seguita dai servizi.

Viceversa il manifatturiero confermerebbe la sensazione di una progressiva contrazione dell'emorragia subita dal 2001 ad oggi

La crisi continua a coinvolgere la stragrande maggioranza degli artigiani, fiaccando ulteriormente le loro possibilità di ripresa. Tuttavia appare chiaro segno di recupero l'incremento importante registrato nella quota di imprese manifatturiere che conseguono adesso un aumento di fatturato

Nonostante i segnali di ripresa da più parti manifestati, l'artigianato toscano continua a registrare variazioni di fatturato molto negative: il primo semestre si chiude con una variazione negativa di oltre 3 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2005 (grafico 1). Questa variazione deriva da andamenti negativi di tutti i settori artigiani. Tuttavia, da questo punto di vista, la situazione settoriale appare decisamente mutata rispetto all'immediato passato: mentre il manifatturiero sembra aver intrapreso la strada di una progressiva riduzione dell'emorragia che finora l'ha fortemente penalizzato, l'edilizia manifesta segnali di crisi, a livelli così accentuati e mai raggiunti nell'ultimo decennio (grafico 3).

I servizi invece continuano a rivelarsi come uno degli anelli più deboli di tutto il sistema artigianale: sebbene anch'essi, forse sulla scia della trazione esercitata dal manifatturiero, manifestano un cambiamento di tendenza del fatturato (grafico 3), ciò si realizza sempre a livelli molto negativi. Insomma il terziario artigiano continua a dimostrarsi subalterno, per molte sue componenti, (servizi alle imprese, trasporti ecc.) e nel bene e nel male, al manifatturiero. Il dato dell'edilizia particolarmente pesante, pur collocandosi coerentemente in un quadro ciclico di lungo periodo e che, a partire dal

2004, si caratterizza per l'attraversamento della fase recessiva, appare sintomatico di un fenomeno di contrazione della domanda interna di valenza straordinaria.

Per quanto riguarda il manifatturiero il dato, pur rimanendo negativo, confermerebbe pienamente le considerazioni più positive espresse con riferimento all'anno 2005: sembra cioè essersi fermato quel pericoloso e continuo ridimensionamento della componente manifatturiera artigiana, tanto che adesso pare

poter muovere davvero verso un assestamento, cioè verso variazioni non negative di fatturato. Qualora venissero confermati i trend degli ultimi semestri, tale assestamento potrebbe concretizzarsi nel giro di un periodo breve.

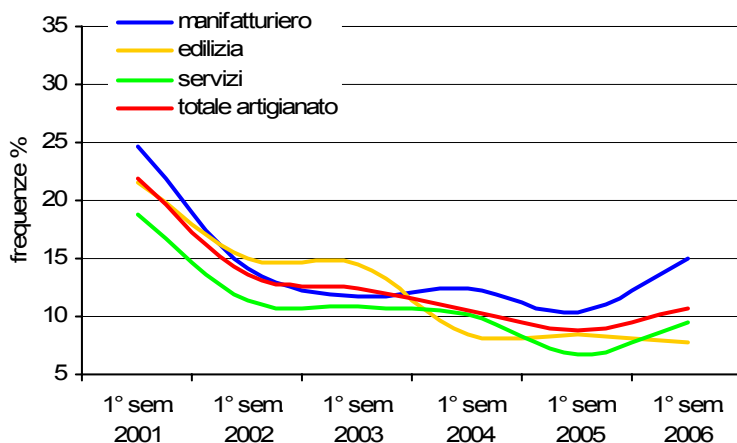
All'interno del manifatturiero è ancora una volta la componente della moda quella più penalizzata, ma anche in questo settore si può osservare una brusca contrazione della perdita di fatturato. Particolarmente incoraggianti appaiono i dati degli altri settori tipici del saper fare toscano, ovvero quelli ascrivibili al mondo delle altre manifatturiere: in questi, se si esclude il settore orafa, per tante ragioni assimilabile a quello della moda, la perdita di fatturato rilevata nei primi sei mesi del 2006 appare molto contenuta (grafico 1). Analogo discorso vale per la meccanica, per la quale la riduzione di fatturato è veramente limitata: questo settore rappresenta quello che negli ultimi anni, fra tutti i comparti manifatturieri, si è rivelato di gran lunga il più competitivo.

In ogni caso, al di là delle considerazioni più ottimistiche circa la futura capacità di alcuni comparti di recuperare, oggi il quadro dell'artigianato rimane pesante per molteplici ragioni:

- le variazioni sono ancora mediamente molto negative in tutti i comparti, cumulandosi nuovamente ai valori negativi del passato;
- il grafico 2 dimostra che in tutti i comparti rimane molto bassa la quota di imprese con fatturato in aumento, sebbene, soprattutto nel manifatturiero, sia significativa la crescita di 5 punti percentuali della quota di aziende con fatturato in

Grafico 2

Andamento delle percentuali d'impresе che hanno dichiarato un aumento di fatturato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente per settore d'appartenenza (al netto delle mancate risposte)



Osservatorio Regionale sull'Artigianato
Indagine congiunturale 1° semestre 2006

aumento. Tale crescita può essere ritenuta chiara manifestazione di un recupero appena avviato da parte del sistema artigianale (dal 10,4% al termine del 2005, sono diventati il 15% gli artigiani manifatturieri che riescono ad aumentare il fatturato). Rimane elevata la quota di imprese sempre più fiaccate dal protrarsi della dinamica negativa. Aspetto che, come abbiamo evidenziato nel punto precedente, tende a mitigarsi in virtù della crescita del numero di aziende che manifestano significative capacità di reazione.

In questo scenario negativo, viene quindi nettamente confermato quel dato incoraggiante relativo al comparto principale dell'artigianato (il manifatturiero) e di cui, al termine del 2005, ne avevamo soltanto una sensazione non facilmente rilevabile e decodificabile. Questo dato oggi assume due significati importanti:

- il primo è quello già ipotizzato nel precedente rapporto di chiaro segnale di decelerazione della perdita di fatturato in alcuni comparti-chiave (è importante la riduzione, rispetto a tutto il 2005, di quasi 3 punti percentuali della perdita di fatturato avvenuta nella moda e nelle altre manifatturiere - se queste si depurano dal dato orafa; è altresì importante, come dicevamo, il pressoché totale annullamento della perdita nella metalmeccanica). Se i dati del primo semestre 2006 li confrontiamo con quelli dell'analogo periodo dell'anno passato, tale decelerazione risulta assai più sostenuta (sei punti percentuali a livello di totale manifatturiero).
- Il secondo significato deriva dal fatto che sono sempre più numerose le imprese che riescono a recuperare. Questo lascia sperare che, pur nella selettività della lunga e pesante crisi attraversata negli ultimi anni, il ridimensionamento della struttura artigianale che ne è conseguito sia stato accompagnato anche da un qualche risanamento della piccola imprenditoria e di cui oggi se ne vedono i primi frutti.

Insomma per il manifatturiero artigiano il ciclo si è effettivamente invertito e adesso ci si sta realmente muovendo in direzione di una maggiore stabilizzazione del fatturato. Osservando le linee del grafico 4, tenendo

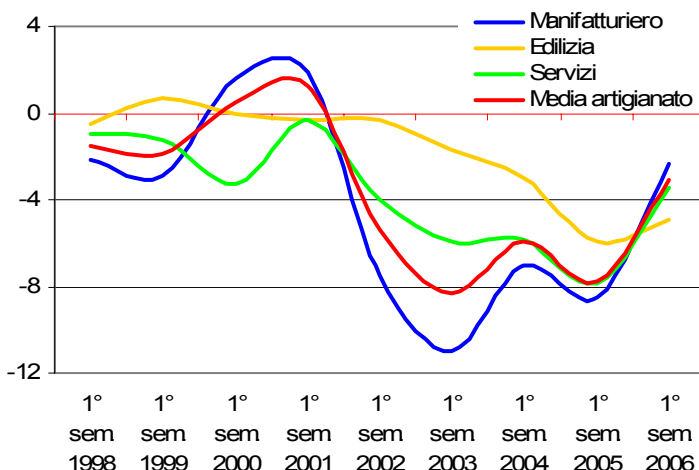


Grafico 3

Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (al netto delle mancate risposte)

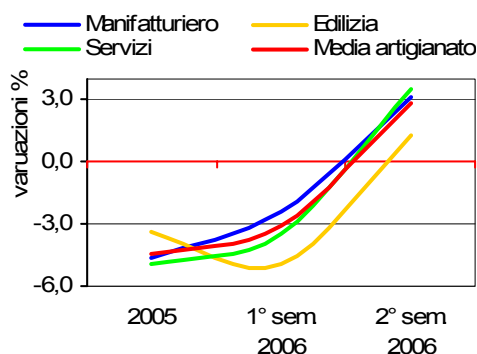


Grafico 4

Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani negli ultimi 18 mesi e nelle previsioni per i 6 a venire (al netto delle mancate risposte)

conto anche di quelle che sono le previsioni di andamento formulate dagli artigiani per il secondo semestre dell'anno in corso, tale stabilizzazione potrebbe addirittura concretizzarsi nel corso di quest'anno. Il grafico 5 conferma la natura generalista della crisi per diffusione fra i settori: quasi tutti i subsettori dei diversi comparti conseguono, anche nel primo semestre del 2006, variazioni di fatturato negative. Tuttavia l'intensità di tali variazioni tende a ridursi nelle diverse componenti del manifatturiero e i sub-settori con segni positivi salgono adesso a tre: conca, cantieristica e manifatture varie. Fra questi, quello della nautica rappresenta per la verità una contrazione della forte crescita di cui finora è stato protagonista. Oltre al mercato rallentamento della crescita della cantieristica, l'altro principale regresso registrato nei primi sei mesi dell'anno fra i settori manifatturieri riguarda il settore pellettiero, il quale, a fronte di un dato positivo per tutto il 2005, torna adesso a conseguire una perdita ancorché contenuta (grafico 5). Questo dato sembrerebbe contrastare con quello fornito dalla recente indagine provinciale sulla pelletteria, svolta dalla CNA di Firenze³. In questa, a

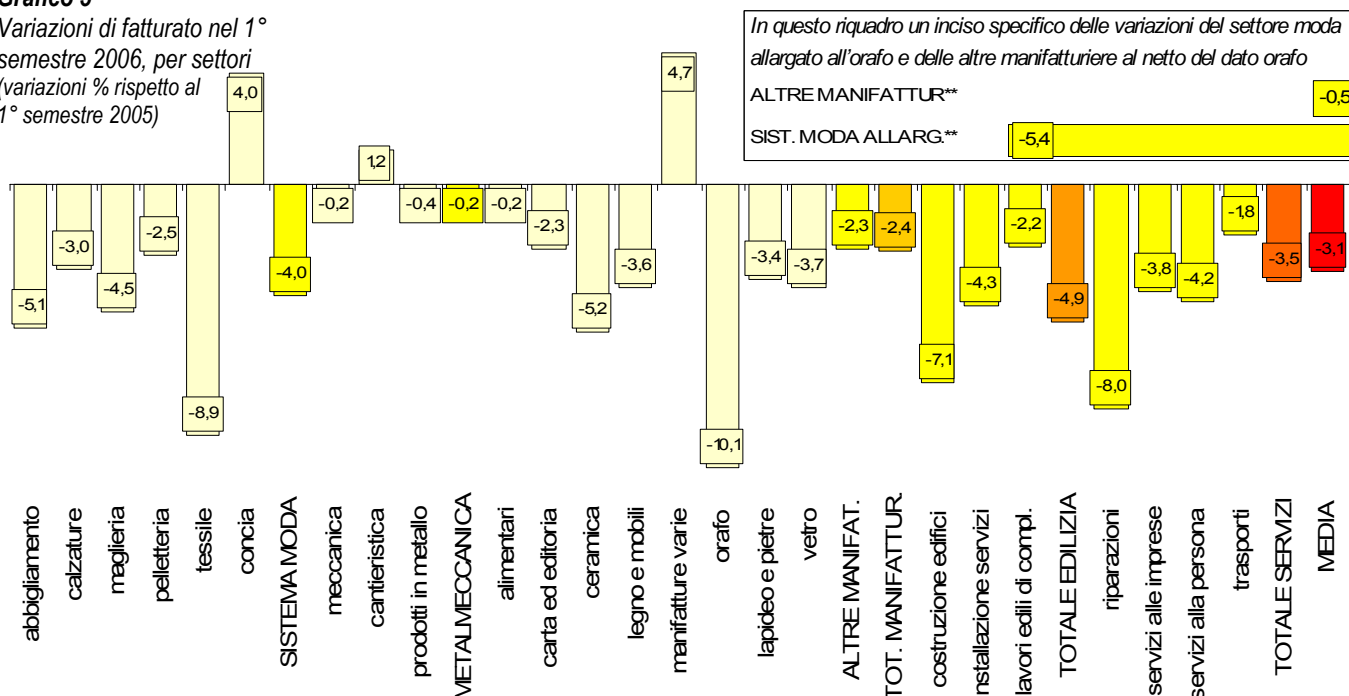
Viene nettamente confermato il segnale di decelerazione della crisi e di inversione del ciclo colto alla fine del 2005

La crisi resta diffusa anche per l'elevata numerosità dei settori colpiti. I più penalizzati rimangono quelli della moda, e l'orafa.

³ CNA Firenze, 17° rapporto dell'Osservatorio Congiunturale Artigianato Piccola Impresa della Provincia di Firenze – comparto pelletteria

Grafico 5

Variazioni di fatturato nel 1° semestre 2006, per settori (variazioni % rispetto al 1° semestre 2005)



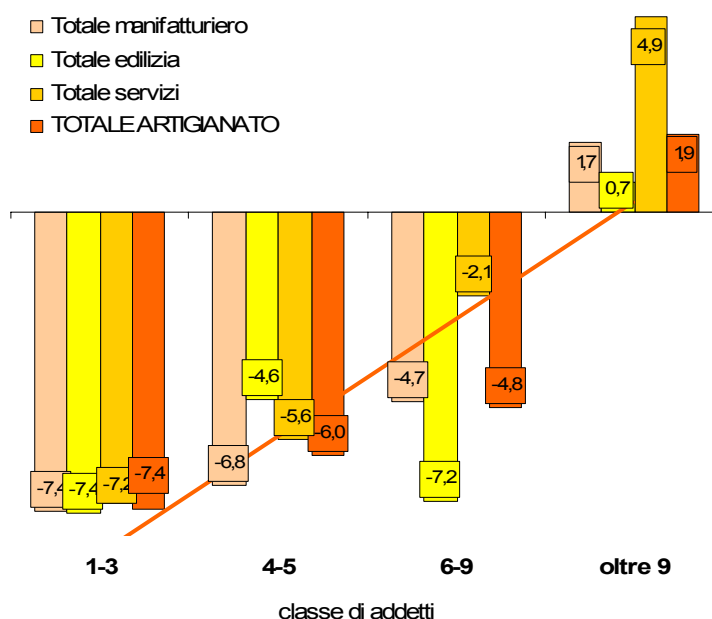
La moda, pur rimanendo il settore manifatturiero più colpito, registra un netto recupero nella concia e un sensibile alleggerimento dello stato di sofferenza negli altri settori, soprattutto nelle calzature e nella maglieria.

differenza delle nostre risultanze, vengono riconfermati i segnali positivi rilevati al termine dell'anno precedente. La differenza può essere dovuta sia al differente universo di riferimento (provinciale fiorentino per CNA, regionale per il presente osservatorio), che alla diversa composizione del campione. A questo proposito si segnala che nella ricerca CNA è stata effettuata una ristrutturazione del campione a favore di un'incidenza più marcata di aziende operanti in conto proprio e che potrebbe ripercuotersi nelle risultanze finali. Se ciò fosse vero, la discordanza servirebbe tuttavia a dimostrare

che, agire per una propria autonomia rispetto al mercato finale, con un prodotto e un brand propri, è premiante. Tornando ai nostri dati e in particolare a quelli analitici sub-settoriali (grafico 5), si può dire che la moda continua a soffrire, ma lo stato di sofferenza pare alleviarsi sensibilmente per le calzature (adesso in netto recupero), per la maglieria e soprattutto per la concia, la quale consegue un marcato incremento di fatturato. È molto migliorato il quadro per le altre manifatturiere, dove però continua a perdere notevolmente fatturato il settore orafico e

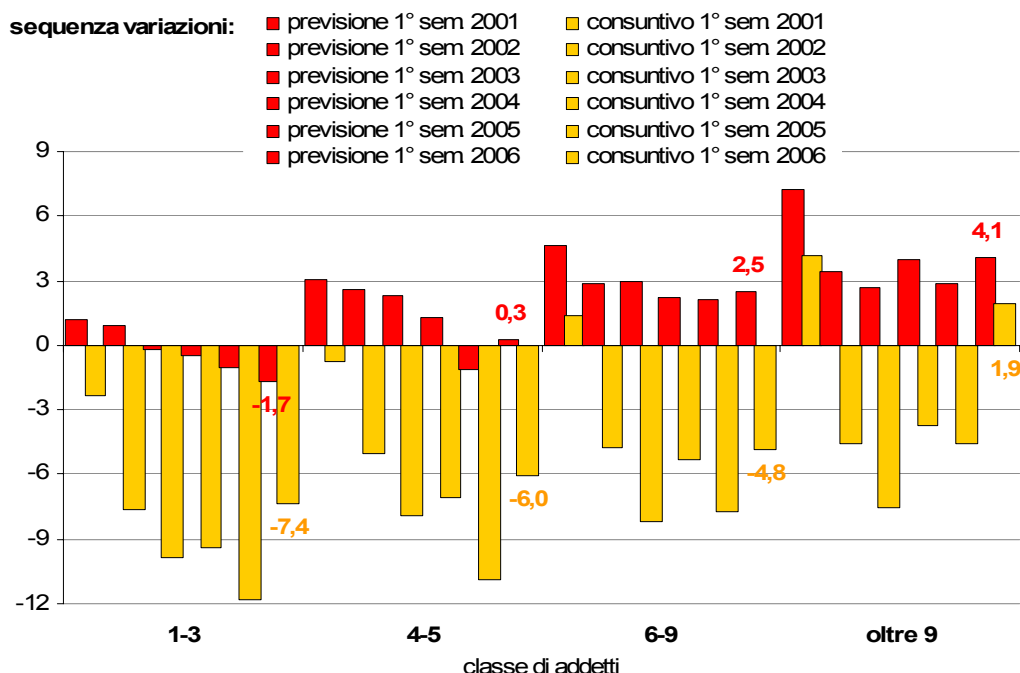
Grafico 6

Variazioni di fatturato per settori e dimensione aziendale nel 1° semestre 2006 (percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)



Nelle altre attività manifatturiere la perdita di fatturato risulta contenuta. Tuttavia in esse i settori orafi e della ceramica continuano a soffrire molto

resta ancora rilevante la perdita nella ceramica. Sono invece molto più contenute le variazioni negative di fatturato nel vetro e nel lapideo ed è soprattutto molto elevata la crescita di fatturato nelle manifatture varie. La situazione si è inoltre stabilizzata nei settori metalmeccanici, con variazioni di fatturato pressoché nulle. Questo è segno di una maggiore capacità competitiva del nostro tessuto produttivo artigianale del settore. L'edilizia subisce, come dicevamo, una brusca contrazione e ciò soprattutto a causa del forte

**Grafico 7**

Raffronto fra variazioni di fatturato previste e a consuntivo, per dimensione aziendale (variazioni percentuali riferite al primo semestre di ogni anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

rallentamento del mercato delle nuove costruzioni. Fatto questo che, nell'immediato futuro, potrebbe avere ulteriori ripercussioni sugli andamenti delle installazioni di servizi. All'interno dell'edilizia, il settore dei lavori di completamento stavolta contiene meglio degli altri la tendenza alla riduzione di fatturato.

Perdura lo stato di sofferenza dei servizi. La nota più positiva è stavolta rappresentata da un rallentamento della perdita dei trasporti, mentre all'opposto risulta molto negativo il dato delle riparazioni. Le variazioni negative di fatturato nei servizi alle imprese e alla persona si attestano su livelli analoghi a quelli rilevati a fine 2005 per l'intero anno, ma si riducono sensibilmente rispetto al dato del primo semestre 2005.

Il grafico 6 conferma come la dimensione resti variabile fondamentale per le performance aziendali e come le aziende più piccole tendano ad essere continuamente più in difficoltà nel confronto col mercato.

Oggi si può dire che il salto prestazionale maggiore si verifica fra la classe superiore, oltre i 9 addetti e tutte le altre inferiori, come se 9 rappresentasse la soglia critica per una più efficace capacità di stare sul mercato. Ciò vale soprattutto nel manifatturiero; nei servizi, invece, le differenze si manifestano soprattutto al passaggio della soglia dei 5 addetti.

Da una recente indagine condotta da Artex, in quanto centro per l'artigianato artistico e tradizionale della Toscana, emerge la possibilità, fra i settori di più antico radicamento, ad alta valenza artistica e

tradizionale, di individuare almeno sei segmenti d'impresa. Questi si possono individuare soprattutto sulla base delle caratteristiche dimensionali dell'azienda, in termini di addetti e per logiche strategiche, criticità e fabbisogni propri e fra loro differenziati. In quest'indagine si individuano tre fondamentali punti di riferimento e di tendenza:

- un'impresa micro, centrata sull'opera diretta e personale del titolare, afferente soprattutto ad un mercato locale e che è chiamata a contraddistinguersi per la capacità di offrire un prodotto unico e di pregio o su misura;
- imprese più piccole ma non troppo piccole (quelle che un'indagine di Confartigianato⁴ del 2005 ha individuato con la massima del "vorrebbero ma non possono") caratterizzate da una struttura troppo piccola per affrontare la competizione internazionale e che si trovano di fronte al dilemma di ridimensionarsi o fuoriuscire dal mercato o, all'opposto, di crescere per ricercare una condizione di efficacia ad una soglia organizzativa più elevata (i 9-10 addetti). Poste di fronte a queste alternative, una minoranza di imprese sembra accettare la sfida della crescita organizzativa finalizzata ad innovare il modo di fare business. Viceversa la maggior parte sembra propendere per un ridimensionamento e per una maggiore sostenibilità della gestione aziendale. Il

⁴ Ci si riferisce all'indagine relativa al servizio di Confartigianato Imprese Toscana denominato "Products Supply in Tuscany"

L'edilizia subisce una brusca contrazione a causa soprattutto del rallentamento del mercato delle nuove costruzioni

La dimensione resta variabile determinante delle performance aziendali. Oggi la soglia dimensionale oltre la quale si assiste ad un salto di prestazioni appare quella dei 9-10 addetti

Si possono individuare segmenti imprenditoriali differenziati con criticità e fabbisogni caratteristici e per i quali occorrono specifiche strategie d'intervento

Occorre un'alleanza efficace fra aziende, fra aziende e attori locali, dalle istituzioni al terziario avanzato, finalizzata ad innovare le strategie aziendali in termini di aree d'affari, di un'offerta di prodotto-servizio più qualificata e competitiva, dell'affermazione di identità aziendali

ridimensionamento potrebbe tuttavia non riuscire o non essere possibile; in molti casi potrebbe dominare la legge del "tutto o niente", per cui ridimensionarsi potrebbe voler dire cessare l'attività. In altri casi il ridimensionamento efficace potrebbe implicare il recupero di quell'identità "da maestro artigiano", un tempo trascurata, per ricollocarsi sul mercato, magari con un volume di attività notevolmente ridotto rispetto al passato recente, ma per certi aspetti forse anche più dignitoso.

- Vi sono infine imprese maggiori che necessitano di contenere la dimensione aziendale intorno ai 15 addetti pur mantenendo un'ottima capacità di competere sui mercati internazionali, allargando anche il loro orizzonte geografico di riferimento, in virtù di una loro grande flessibilità, di una buona capacità organizzativa di sviluppare un prodotto competitivo, di un'organizzazione commerciale sufficientemente efficace.

Rispetto a questi tre punti cardinali vengono individuate specifiche necessità e che in modo più critico riguardano il caso intermedio, ovvero quello che ha, più degli altri, necessità di crescere strutturalmente, magari attraverso azioni per raggruppamenti di imprese.

Il grafico 7 appare emblematico da una parte della differenziata capacità delle aziende artigiane di interpretare il mercato e da un'altra della tendenza del mercato stesso a stabilizzarsi: nell'ultimo semestre gli scostamenti fra previsioni e consuntivi si sono sempre rivelati marcati e generalmente di segno contrastante. Ciò è stato da noi interpretato come segnale di generale disorientamento dell'imprenditoria artigiana; oggi la tipologia aziendale di maggiore dimensione appare non solo più in grado di indovinare le previsioni, ma anche di conseguire variazioni medie di fatturato positive.

In definitiva, l'artigianato toscano resta sempre in uno stato di grave crisi e complessivamente disorientato. Tuttavia risulta confermata quell'inversione ciclica e la generale tendenza verso una stabilizzazione del fatturato, ipotizzata nel precedente rapporto e possibile già al termine del corrente anno. Ovviamente ciò non riguarderà tutti i settori, ma è probabile che quelli manifatturieri, più a lungo colpiti, saranno fra i maggiori beneficiari. Ovviamente la stabilizzazione del fatturato non sarà un processo spontaneo e presupporrà una capacità crescente delle aziende artigiane di rispondere alle sfide competitive. Oggi queste aziende hanno

probabilmente meno risorse per affrontarle, ma anche maggiori motivazioni e opzioni.

A supporto delle sfide è sempre più necessaria un'alleanza fra aziende e fra esse e gli attori locali d'ogni tipo e natura, da quelli istituzionali al terziario avanzato. E questa alleanza deve vertere sull'implementazione di processi di innovazione, soprattutto rispetto al modo delle imprese di rapportarsi al mercato e alla loro corrispondente strategia, fatta di ricerca di nuove aree d'affari, di un'offerta di prodotto-servizio più qualificata e competitiva, dell'affermazione di un'identità aziendale spesso troppo oscurata e implicita.

Riguardo alle aree di affari si pone forse la necessità di portare l'impresa verso una pluralità di mercati, capaci in parte di garantire stabilità di fatturato e in parte di operare per lo sviluppo aziendale. In tale ottica può collocarsi anche un bilanciamento sempre più efficace fra mercato della subfornitura e avvicinamento al mercato finale con un prodotto e un'identità propri.

A questo riguardo, la già citata indagine di Artex dimostra come, in alcune fra le situazioni aziendali più efficaci, coesistano un'area di subfornitura, con un prodotto destinato ad un operatore industriale e un'area di prodotto finito destinato al mercato finale. Inoltre, per ciò che attiene l'area rivolta al mercato finale, le casistiche aziendali, la cui organizzazione commerciale si basi soprattutto su canali corti (verso operatori del dettaglio) o cortissimi (direttamente al cliente finale), tendano a manifestare le migliori performance di medio periodo, sia sul piano del fatturato che della redditività.

Riguardo al posizionamento del prodotto, la stessa indagine confermerebbe il carattere premiante delle strategie centrate sull'elevata qualità, distintività, esclusività di un prodotto di prezzo alto, ma con un'alta immagine determinata da innovatività, valori produttivi incorporati nel prodotto, funzionalità e alta originalità estetica.

In virtù delle tendenze imprenditoriali evidenziate riteniamo che resti prioritario l'obiettivo di individuare forme d'intervento differenziate per segmenti d'impresa. A titolo esemplificativo ci viene in mente la necessità di:

- assistere quelle più piccole nell'affermare la loro identità di prodotto sui mercati di loro abituale riferimento;
- assistere quelle intermedie nel processo di avvicinamento al mercato e nella loro proiezione sui mercati internazionali, anche attraverso processi centrati su raggruppamenti di imprese. Ovviamente deve trattarsi di percorsi per gruppi di imprese, tenuti assieme da:

Occorrono interventi fondati su logiche differenziate per segmenti imprenditoriali diversi

- o la strutturazione di funzioni, strumenti e servizi nuovi "di gruppo";
- o una strategia comune, unitaria e che tutte le aziende del raggruppamento condividono e hanno comune interesse a realizzare;
- o una leadership imprenditoriale chiaramente individuata, forte e credibile, capace di vincere quella frammentarietà che tipicamente caratterizza i raggruppamenti nelle loro fasi di avvio.

Si tratta, come si è detto più volte, di una strada complessa, di difficile attuazione e di probabilità di successo tutt'altro che elevata. È in ogni caso la strada che possiede maggiori potenzialità d'impatto su un sistema produttivo fondato su strutture aziendali piccole come quello regionale toscano.

Dall'analisi per aree territoriali dei dati a consuntivo per il primo semestre 2006, sintetizzata nella tabella 1 e nei grafici 8 e 9, si rileva quanto segue:

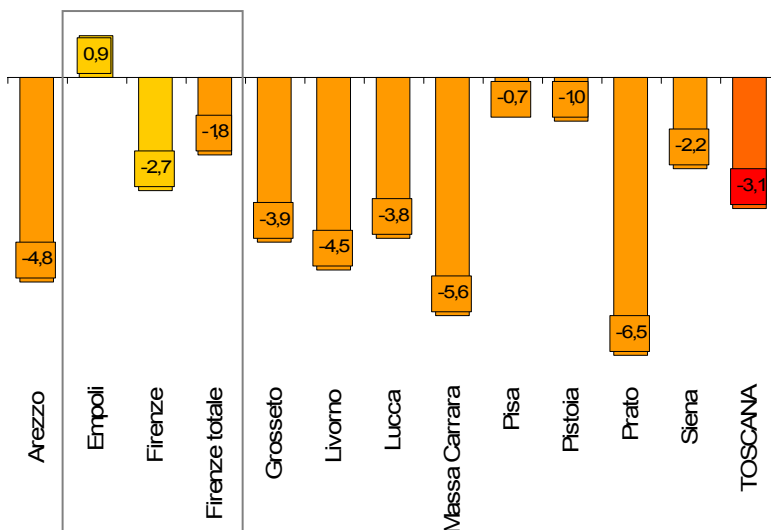
- la fase congiunturale negativa continua a colpire nuovamente tutte le aree provinciali del territorio regionale e su

valori sempre marcati;

- solo nell'area fiorentina, e in particolare nel territorio empoiese, si registra l'unica variazione di fatturato mediamente positiva e ciò soprattutto grazie ad una nuova capacità di tenuta dei settori manifatturieri e a risultati straordinari di alcune delle principali aziende edili empoiesi;
- Prato si conferma la provincia più in difficoltà di tutte, ma ciò stavolta dipende dalla dinamica assai negativa dell'edilizia locale.
- In tutte le province, alla dinamica negativa concorrono generalmente tutti i comparti artigianali. Si registrano variazioni positive di fatturato solo in due territori provinciali per il settore dei servizi (Prato e Pistoia), in un caso per il manifatturiero (Pisa) e in

Grafico 8

Andamento del fatturato nel 1° semestre 2006 per province (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)



L'andamento del fatturato artigiano è negativo in tutte le province toscane e ciò a causa di dinamiche mediamente negative di tutti i settori. Solo nell'area empoiese si rileva un segno mediamente positivo

Grafico 9

Andamento del fatturato nel 1° semestre 2006 per province e settori di attività (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

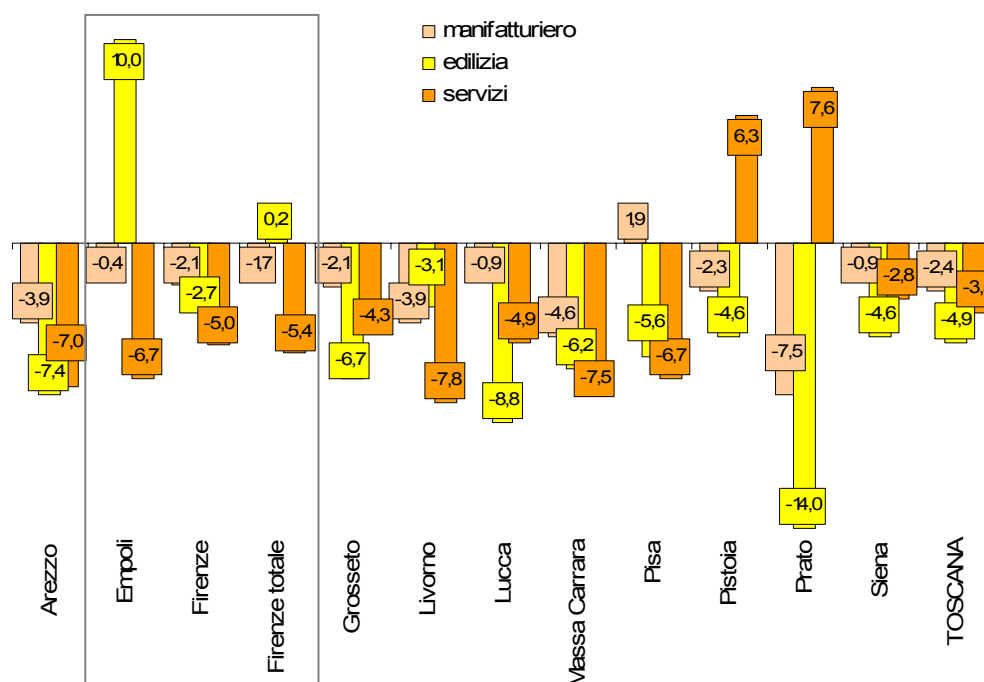


Tabella 1

Andamento del fatturato nel 1° semestre 2006 per province e settori di attività
(Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

Province	MANIFATTURIERO						TOT. EDILIZ.	SERVIZI				TOTALE ARTIGIAN.
	Sistema moda	Sistema moda allargato*	Metalmeccan.	Altre manifatt.	Altre manifatt. escl. orafa	TOT.		Riparaz.	Trasporti	Servizi pers. e imprese	TOTALE	
Arezzo	-3,1	-8,7	3,5	-6,1	2,7	-3,9	-7,4	-5,4	-7,1	-7,6	-7,0	-4,8
Empoli	-2,3	-2,3	-3,4	1,6	1,6	-0,4	10,0	-2,5	-10,4	-6,2	-6,7	0,9
Firenze	-3,7	-4,2	-1,3	-0,9	-0,1	-2,1	-2,7	-7,6	-1,4	-7,6	-5,0	-2,7
Firenze totale	-3,4	-3,8	-1,6	-0,3	0,4	-1,7	0,2	-5,9	-3,3	-7,2	-5,4	-1,8
Grosseto	-17,5	-15,6	0,1	-1,4	-1,4	-2,1	-6,7	-10,6	-3,1	-2,7	-4,3	-3,9
Livorno	-11,6	4,2	0,3	-5,5	-6,3	-3,9	-3,1	-12,0	-7,5	-6,3	-7,8	-4,5
Lucca	-6,6	-6,7	0,5	-0,2	-0,1	-0,9	-8,8	-10,3	-5,2	-3,3	-4,9	-3,8
Massa Carrara	-25,6	-17,8	-4,1	-4,5	-4,5	-4,6	-6,2	-12,0	-8,8	-2,2	-7,5	-5,6
Pisa	3,2	2,9	0,4	1,2	1,5	1,9	-5,6	-8,4	-8,3	-4,5	-6,7	-0,7
Pistoia	-4,2	-4,2	-1,5	-1,4	-1,4	-2,3	-4,6	-8,6	12,4	-1,7	6,3	-1,0
Prato	-8,9	-8,9	-3,0	-5,3	-5,1	-7,5	-14,0	-11,6	14,1	5,9	7,6	-6,5
Siena	-5,4	-6,8	0,7	-0,7	-0,2	-0,9	-4,6	-2,0	-4,6	-0,8	-2,8	-2,2
TOSCANA	-4,0	-5,4	-0,2	-2,3	-0,5	-2,4	-4,9	-8,0	-1,8	-4,0	-3,5	-3,1

* il sistema moda allargato include le variazioni di fatturato riferibili al settore orafa

Il manifatturiero a livello aggregato adesso subisce meno perdite degli altri nei vari territori provinciali. La moda resta il sub-settore diffusamente più in crisi. Anche l'edilizia perde un po' dappertutto così come i servizi

La provincia di Prato resta quella in maggiore difficoltà, ma soprattutto per un comportamento anomalo e molto negativo dell'edilizia, oltre che del manifatturiero locale

Prosegue la fase critica di tutti i distretti manifatturieri con variazioni negative di fatturato, nei settori di specializzazione, mediamente doppie al dato medio regionale dell'artigianato

un caso per l'edilizia (Empoli).

- Tuttavia i settori manifatturieri registrano perdite di fatturato tutto sommato contenute; vanno generalmente peggio i locali settori dei servizi e dell'edilizia.
- L'edilizia ha andamenti molto altalenanti, con una punta decisamente negativa nell'area di Prato. Viceversa in quella empolesse si registrano valori molto grazie alle performance di alcune aziende artigiane ivi localizzate di dimensioni rilevanti.
- A livello sub-settoriale, nelle diverse province i più penalizzati continuano a rimanere i settori produttivi della moda e dell'orafa e, in alcuni casi, quelli delle locali altre attività manifatturiere;
- sono altresì molto elevate, nelle diverse province, le perdite dei servizi locali, soprattutto delle riparazioni e dei servizi alla persona e all'impresa. In particolare soffre il terziario delle province di Livorno, Massa Carrara, Arezzo.
- la metalmeccanica manifesta segni positivi in molte province (Arezzo, Siena, Lucca ecc.) segno questo di una competitività maggiore del settore rispetto a quelli a maggiore vocazione artistica e tradizionale.
- le altre manifatturiere continuano a perdere in molte province; tuttavia adesso compaiono anche alcuni segni positivi (area empolesse, Pisa);
- l'edilizia, che abbiamo detto perdere dappertutto, presenta un andamento anomalo nell'area empolesse e ciò in conseguenza della presenza di aziende molto grandi i cui andamenti condizionano i risultati del comparto artigiano a livello di intera area.

A livello di sub-aree interprovinciali si nota adesso una meno marcata differenziazione

di comportamento, rispetto a quanto emerso negli anni passati:

- L'area meno performante non è più quella centrale. In essa si ritrovano province ancora fortemente in crisi, soprattutto quella di Prato, seguita da quella di Arezzo. Quest'ultima appare danneggiata non solo dalle dinamiche lungamente negative dell'orafa, ma anche dalle risultanze molto negative dei locali settori artigiani dei servizi e dell'edilizia.
- Nell'area centrale si trovano anche province con risultati molto migliori, come quelle di Firenze e di Pistoia.
- L'area costiera, fino a poco tempo fa meglio performante, registra variazioni medie di fatturato tendenzialmente peggiori del dato medio regionale.
- L'artigianato della provincia di Pisa manifesta nuovamente comportamenti più in linea con quelli delle province centrali e ciò in dipendenza di specializzazioni settoriali ad esse simili.

La tabella 2 riporta i risultati dell'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri, individuati con Deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana del 21 febbraio 2000 n. 69.

Se da una parte si nota un miglioramento del complessivo settore manifatturiero, da un'altra prosegue ininterrottamente il progressivo ridimensionamento dell'economia distrettuale: nei settori di specializzazione produttiva si verificano nuovamente variazioni medie di fatturato molto negative e globalmente peggiori del dato medio regionale. La variazione media di fatturato nei settori di specializzazione produttiva dei distretti è ancora una volta doppia di quella media del totale artigianato regionale e quasi tripla di quella dell'intero settore manifatturiero artigianale.

Distretti	Settore manifatturiero				Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato
	Specializzazioni distrettuali		Altre manifatt.	Totale manifatt.			
Arezzo	Orafo	-11,1	2,5	-6,4	-3,3	-9,4	-6,5
Capannori	Carta editoria	-9,7	-5,8	-6,6	-3,3	-4,5	-5,3
Carrara	Lapideo e pietre	-3,1	-2,4	-2,6	-5,6	-7,1	-4,2
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	-6,9	3,4	0,5	-5,2	-14,2	-2,2
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-6,0	0,1	-1,1	-4,9	-7,5	-3,0
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-3,1	-0,5	-1,3	14,9	-6,1	2,6
Poggibonsi	Legno e mobili	-5,4	-3,0	-3,8	-5,2	-4,0	-4,2
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-8,2	0,1	-4,5	-10,7	5,3	-4,3
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	3,8	3,6	3,7	-3,4	-8,9	0,9
Sinalunga	Legno e mobili	-2,8	3,6	3,0	-20,1	-5,5	0,2
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	0,4	-0,4	-0,2	-13,3	7,2	-1,2
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-4,2	-3,0	-3,3	-6,8	-3,9	-4,3
TOTALE DISTRETTI		-6,3	0,1	-2,8	-4,6	-4,0	-3,3

In ogni settore di specializzazione produttiva, la corrispondente variazione di fatturato è quasi sempre negativa. Fa eccezione soltanto il dato positivo del distretto conciario di Santa Croce e di quello pellettiero del Valdarno. Come già emerso nei precedenti rapporti, la variazione negativa del fatturato nei settori di specializzazione produttiva dei distretti è così elevata da attestarsi talvolta attorno ai 10 punti percentuali. Ciò vale in particolare per il distretto orafino aretino, per quello cartario di Capannori e per quello tessile di Prato. Il dato di Santa Croce consente ovviamente di recuperare parte della perdita

sofferta dal distretto nell'anno passato. Stavolta sono negativi anche i valori sull'andamento del fatturato nei due distretti del mobile di Poggibonsi e Sinalunga. Mediamente i distretti maggiormente in difficoltà rimangono quelli della moda, orafino incluso, fra i quali fa eccezione, come si è detto, quelli conciario di Santa Croce e pellettiero del Valdarno. I distretti presentano andamenti migliori negli altri settori manifatturieri che non costituiscono argomento di specializzazione produttiva, continuando quindi a svolgere quella funzione compensatoria evidenziata nel precedente rapporto.

Tabella 2

Andamento del fatturato nel 1° semestre 2006 per distretti e settori d'attività
(Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

Variazioni negative particolarmente elevate si registrano nel distretto orafino aretino, in quello cartario di Capannori e in quello tessile pratese

Recupera il distretto conciario di Santa Croce e quello pellettiero del Valdarno

2.2 Occupazione

Resta preoccupante il quadro dell'occupazione artigiana. La perdita netta è ancora importante e riguarda soprattutto l'edilizia e la componente subordinata a tempo pieno

Grafico 10

Andamento degli addetti alla fine del primo semestre di ogni anno (variazioni percentuali rispetto alla fine dell'anno precedente)

I dati sull'occupazione confermano il perdurare di una situazione difficile anche per gli addetti: le variazioni rispetto alla fine dell'anno precedente sono mediamente negative, soprattutto a causa della significativa perdita di occupati nell'edilizia. Solo nei servizi si registra un sensibile incremento, in linea con quanto era successo un anno fa. La perdita netta di occupati ammonta a circa 1700 lavoratori e riguarda ancora una volta soprattutto la componente subordinata a tempo pieno. Questi in minima parte vengono compensati da una crescita degli addetti a tempo parziale. In parallelo si riducono anche quelli indipendenti (grafico 11). La sostituzione di lavoratori a tempo pieno con altri in forma più flessibile è un processo che riguarda soprattutto il settore manifatturiero, segno questo del perdurare ancora di una situazione difficile. Viceversa tale fenomeno è assente nell'edilizia, dove si registra una perdita in tutte e tre le componenti (ovvero nessuna tipologia di addetti va a sostituire altre). Infine nei servizi

crescono soprattutto gli addetti indipendenti e in modo minore quelli a tempo parziale. Gli addetti a tempo pieno aumentano in modo poco rilevante.

La diminuzione di occupati è nettamente inferiore sia a quella registrata un anno fa che al termine del 2005 e ciò può essere di buon auspicio per un progressivo rallentamento anche di questo fenomeno negativo.

La cessazione dell'emorragia di occupati appare fenomeno ormai prossimo nel manifatturiero, mentre sembra destinato a proseguire ulteriormente nell'edilizia. In linea con quanto espresso nei precedenti rapporti si può dire che l'artigianato, chiamato a rafforzare la struttura organizzativa delle sue imprese, rischia, a causa dei dati negativi sull'occupazione, di perdere proprio sul suo principale fattore di sviluppo: i lavoratori. La nostra speranza è che, la sostituzione di forme di occupati con altre, si caratterizzi anche per un progressivo inserimento di figure professionali nuove, capaci di contribuire al

ripensamento delle aziende e della loro strategia di mercato: la già citata ricerca di Artex mostra come la crescente incidenza di figure, in primo luogo dedite alla funzione commerciale e in secondo luogo allo sviluppo di prodotto, si associno a situazioni aziendali generalmente meglio performanti nel medio termine, sia sul piano del fatturato che della redditività. Purtroppo non abbiamo possibilità di verificare se il crescente inserimento di

professionalità sia un fatto che realmente si verifichi. L'unico dato oggi certo appare, come dicevamo, il progressivo mutamento della composizione qualitativa degli addetti, in direzione di una sempre crescente flessibilità di rapporto. Un fatto apparentemente nuovo è rappresentato dall'interruzione di

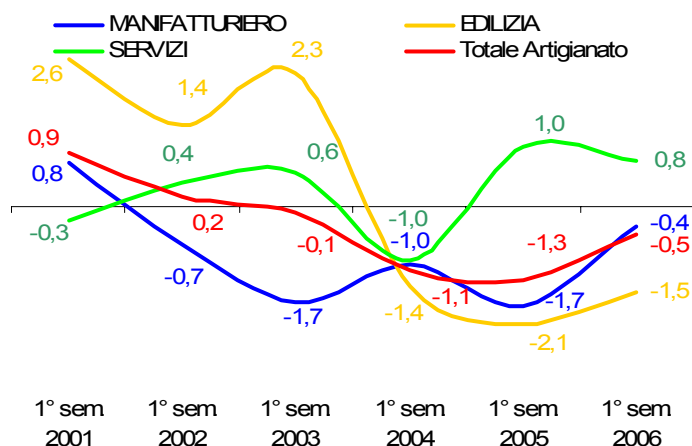
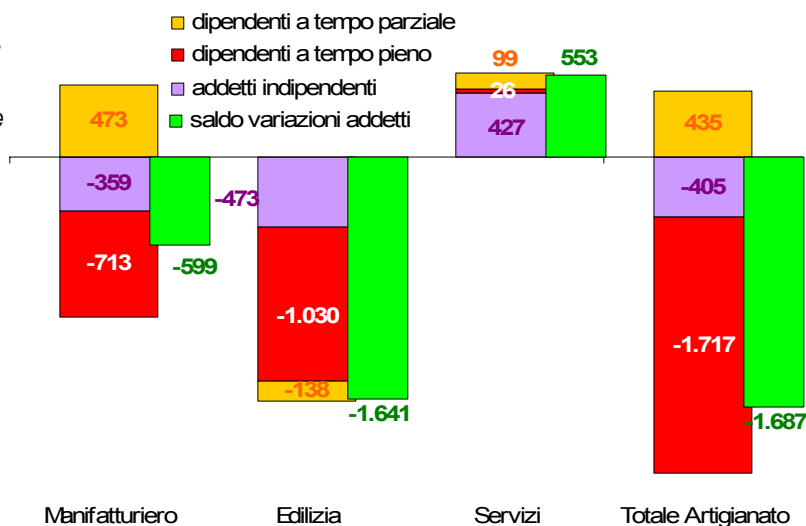


Grafico 11

Variazioni assolute degli addetti al 30/06/2006 rispetto al 31/12/2005, per macro settore e tipologia d'impiego



quello che sembrava un fenomeno tipico dell'artigianato toscano e relativo alla sistematica tendenza della micro impresa a creare occupazione in modo più marcato dell'impresa strutturata.

Stavolta è l'impresa con oltre 6 addetti a presentare variazioni occupazionali meno negative di quelle più piccole (tabella 3). Questo vale solo per il settore manifatturiero, dal momento che, viceversa, nell'edilizia le perdite più accentuate di addetti si verificano proprio nelle aziende maggiori. Nei servizi infine non si notano particolari differenze di comportamento fra impresa più piccola e quella più strutturata. Sembrerebbe

allora di poter dire che, mentre da una parte la micro impresa si dimostra nel breve termine la realtà produttiva maggiormente capace di creare lavoro, nel lungo andare la qualificazione del lavoro potrebbe trovare spazio soprattutto nelle

aziende di dimensione più importante. E' come se queste dinamiche andassero a

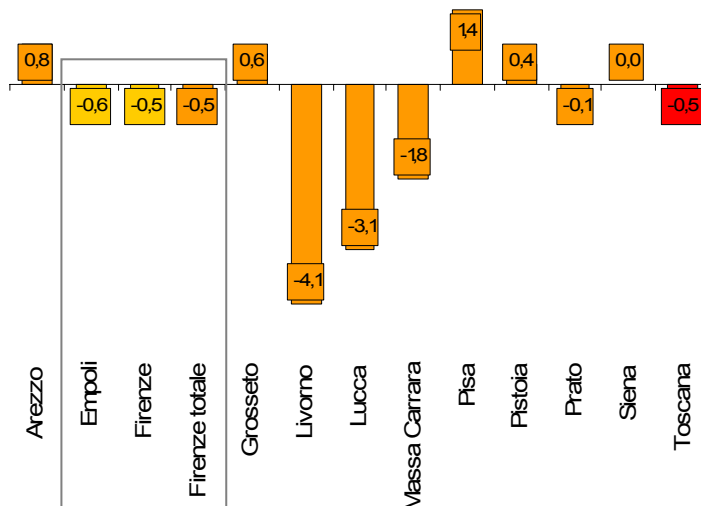


Grafico 12

Andamento degli addetti per aree territoriali
(Variazioni percentuali al 30/06/2006 rispetto al 31/12/2005)

Macro-settori/ classe dimens.	Totale addetti	Addetti		Dipendenti a tempo	
		indipendenti	dipendenti	pieno	parziale
Manifatturiero	-0,4	-0,5	-0,3	-0,9	6,2
1-5 addetti	-0,7	-0,3	-1,5	-1,9	0,3
6 e oltre addetti	-0,1	-0,8	0,1	-0,6	11,9
Edilizia	-1,5	-0,8	-2,5	-2,4	-3,5
1-5 addetti	-0,6	-0,8	0,0	3,7	-21,4
6 e oltre addetti	-3,5	-0,7	-4,5	-6,7	65,4
Servizi	0,8	1,0	0,5	0,1	2,1
1-5 addetti	0,8	0,9	0,5	1,4	-1,5
6 e oltre addetti	0,8	1,5	0,5	-0,8	13,6
Totale Artigianato	-0,5	-0,2	-0,8	-1,2	2,7
1-5 addetti	-0,3	-0,2	-0,5	1,0	-6,8
6 e oltre addetti	-0,8	-0,4	-1,0	-2,2	19,6

Tabella 3

Andamento degli addetti al 30/06/2006 rispetto al 31/12/2005 per macro-settori di attività, tipologia di rapporto di lavoro e dimensione aziendale (variazioni percentuali)

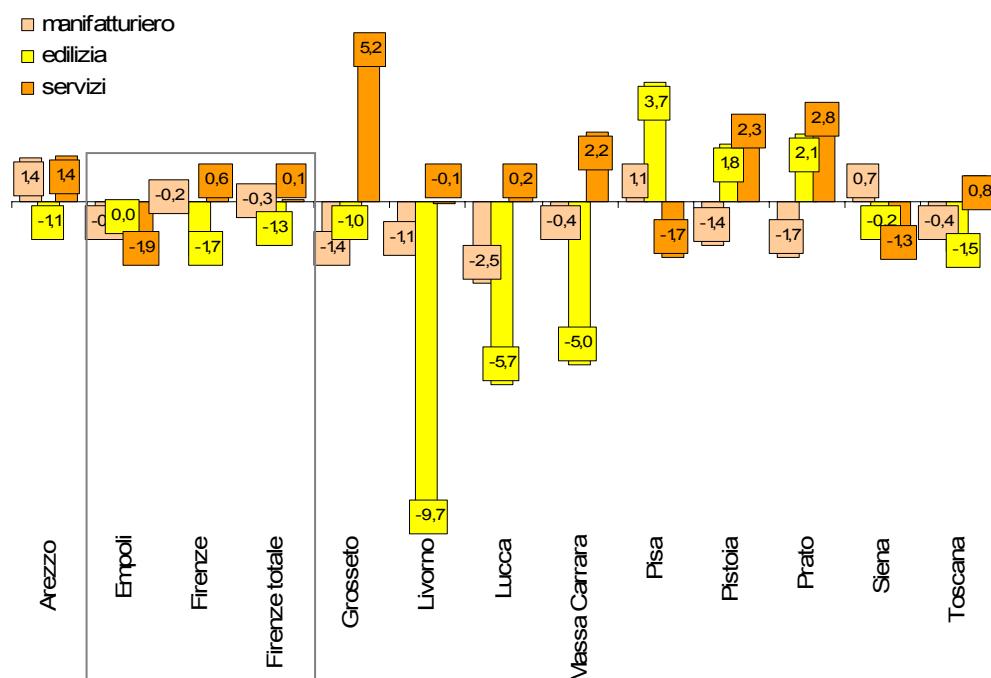


Grafico 13

Andamento degli addetti per macro settori e province
(Variazioni percentuali al 30/06/2006 rispetto al 31/12/2005)

L'occupazione artigiana diminuisce in un numero ridotto di province toscane e i migliori andamenti si verificano stavolta nell'area centrale della regione. È la componente edile quella che maggiormente incide su performance occupazionali negative

I dati peggiori stavolta provengono dall'area costiera e soprattutto dalla provincia di Livorno, seguita da Lucca e Massa Carrara.

determinare due processi di tipo diverso, ma complementari:

- nella micro impresa si possono creare spazi di lavoro in maggiore quantità che in altre tipologie imprenditoriali artigiane nei momenti di avversità congiunturale. Questo anche perché nella micro impresa si afferma una tipologia di occupato più flessibile anche nella gestione economico-finanziaria della sua remunerazione professionale. Questa gestione, subordinata a necessità di più agevole equilibrio economico-finanziario, è resa possibile dal fatto che il lavoratore occupato è generalmente lo stesso titolare e i suoi collaboratori familiari ed è per questo sensibile e responsabilizzato rispetto ai risultati della sua impresa. Per questo la micro impresa tende ad avere una struttura dei costi molto più flessibili di quelle di imprese anche leggermente più grandi. In questo modo la struttura micro preserverebbe una maggiore capacità di resistenza nelle fasi economicamente avverse rispetto ad un'altra, sempre piccola impresa ma non troppo e per questo gravata da un livello di costi fissi importante. Inoltre la micro-impresa rappresenta una delle principali forme di ricollocazione professionale di lavoratori fuoriusciti da altre imprese.

- In prospettiva, col miglioramento delle prospettive di mercato, i processi maggiormente capaci di attivare spazi per forme di lavoro a più elevato valore aggiunto e più qualificate dovrebbero essere quelli di riqualificazione della struttura delle imprese di dimensione intermedia o più grande.

I dati dell'EBRET sulle pratiche di sostegno del reddito dei lavoratori nel primo semestre del 2006, sia in termini di numero pratiche presentate che di importi erogati, darebbero la sensazione di un rallentamento dello stato di sofferenza dell'occupazione artigiana. La variazione più consistente riguarda gli importi, dove mediamente si assiste ad una diminuzione di due terzi del totale rispetto al primo semestre dell'anno precedente. Lo stato di sofferenza si ridurrebbe in tutte le province, eccetto la provincia di Siena, come dimostrano i segni di variazione quasi sempre negativi (tabella 4).

Tuttavia, al fine di avere un quadro completo dello stato degli interventi di sostegno del reddito dei lavoratori artigiani, occorrerebbe considerare anche quelli afferenti alla CIG straordinaria, attivati per l'artigianato a partire dal 2004. La tabella 5, pur essendo estremamente parziale (mancano i dati di 4 su 7 distretti e per 2 dei 3 semestri disponibili, i dati si riferiscono ad una parte

Tabella 4

Interventi di sostegno del reddito dei lavoratori 1° semestre 2006 (importi erogati e numero pratiche presentate - dati Ebret)

Provincia	Sospensioni erogate (in euro)			Numero pratiche presentate		
	1° sem 2005	1° sem. 2006	Variazione 06/05	1° sem 2005	1° sem. 2006	Variazione 06/05
Arezzo	165.543,25	58.325,45	-64,8	336	83	-75,3
Firenze	323.932,54	131.438,99	-59,4	502	202	-59,8
Grosseto	4.056,14	303,51	-92,5	3		-100,0
Livorno	6.564,69	3.654,28	-44,3	2	2	0,0
Lucca	233.546,44	8.087,40	-96,5	41	9	-78,0
Massa	11.044,29	2.743,45	-75,2	8	3	-62,5
Pisa	203.402,52	78.680,93	-61,3	208	38	-81,7
Prato	62.273,00	53.299,15	-14,4	1.016	786	-22,6
Pistoia	82.358,86	20.342,33	-75,3	138	68	-50,7
Siena	6.891,85	18.486,79	168,2	22	1	-95,5
Totale regione	1.099.613,58	375.362,27	-65,9	2.276	1.192	-47,6

Tabella 5

Interventi CIG in deroga a favore dell'artigianato nel primo semestre 2006 (domande accolte e importi previsti - da dati della Direzione Regionale del Lavoro)

Area territoriale	Filiera produttiva/ distretto	n. domande accolte*	Totali ore coperte	Importo previsto**
Prato***	Distretto tessile	622	176.232	1.505.021,28
Arezzo****	Abbigliamento, tessile-maglieria, pelli-calzature, oreficeria	231	238.986	2.040.943,00
Pistoia	Tessile, abbigliamento, calzature	56	27.246	232.680,84
TOTALE REGIONE		909	442.464	3.778.645,12

* le domande accolte non corrispondono al numero di imprese richiedenti dal momento che ogni impresa può effettuare più di una richiesta per i suoi lavoratori

** (valori in euro) l'importo previsto è quello stimato dalle direzioni provinciali e regionale del lavoro, mentre quello effettivamente erogato discende da dati a consuntivo forniti dall'Inps ma non disponibili al momento della stesura del rapporto

*** Il dato di Prato si riferisce agli interventi accolti nel primo trimestre del 2006

**** Il dato di Arezzo si riferisce agli interventi accolti nel periodo gennaio-maggio 2006

non disponibili i dati per i distretti di: Circondario Empolese-Valdelsa (moda), Massa Carrara (Lapideo), Lucca (calzaturiero, conciario, tessile, abbigliamento), Pisa (tessile, abbigliamento, calzature)

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato	
	Specializzazioni distrettuali	Altre manifatt.	Totale manifatt.				
Arezzo	Orafo	-2,5	6,7	1,8	-5,4	0,7	-0,1
Capannori	Carta editoria	-5,9	-4,4	-4,5	2,5	3,7	-0,3
Carrara	Lapideo e pietre	-0,9	1,2	0,6	-3,0	-1,3	-1,2
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	1,2	3,0	2,5	-4,3	7,8	1,3
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-3,5	0,3	-0,8	5,4	-5,9	0,0
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-0,4	0,0	-0,1	-1,8	-0,2	-0,7
Poggibonsi	Legno e mobili	-1,8	-1,7	-1,8	-4,1	4,3	-2,0
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-3,5	1,9	-1,6	2,0	3,5	0,0
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	0,8	0,7	0,7	-2,2	0,0	-0,2
Sinalunga	Legno e mobili	0,0	-0,2	-0,2	-18,1	-8,3	-5,3
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	0,1	-1,5	-1,1	12,9	-0,1	2,3
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	0,9	1,6	1,4	5,2	-1,0	2,1
TOTALE DISTRETTI		-2,0	1,0	-0,3	-0,3	1,1	-0,1

del tempo - trimestre per Prato, primi 5 mesi per Arezzo) rende già sufficientemente l'idea della corposità degli interventi realizzati.

L'importo complessivo della CIG in deroga per l'artigianato, già da solo, è dieci volte gli interventi dell'Ebret. Ciò non vuol dire che la situazione occupazionale per il primo semestre, dal punto di vista degli interventi di sostegno, sia peggiorata: d'altra parte la CIG ha già operato pesantemente per tutto il 2005. Dai dati calcolati per l'anno passato si è visto che gli interventi di CIG in deroga per l'artigianato, in tutta la regione, sono stati stimati in valore in circa 6,5 milioni di euro, ovvero un dato che, se aggregato ai dati Ebret, appare a nostro avviso in linea con gli interventi complessivi effettuati nel primo semestre di quest'anno. Insomma, da questo punto di vista, complessivamente parlando, non ci sono stati grandi miglioramenti fra il primo semestre 2005 e il solito periodo del 2006.

Dal punto di vista territoriale, la perdita di addetti riguarda un'area piuttosto vasta del territorio toscano. Tuttavia stavolta cresce il numero delle province con una variazione media di addetti positiva, sebbene prossima a valori nulli. Diversamente dal passato l'occupazione diminuisce soprattutto nelle province costiere, specie quella livornese, seguita da quelle di Lucca e di Massa Carrara. Inoltre risulta modesta la perdita di addetti nell'area pratese, mentre in definitiva tutta l'area centrale mostra andamenti abbastanza stazionari, con crescite sensibili nell'area di Pisa e di Arezzo (grafico 12).

Nelle diverse aree provinciali, mentre la crescita di occupati è sostenuta dai settori dei servizi, essa risulta invece ostacolata dalla dinamica dei settori artigiani dell'edilizia (grafico 13). Solo laddove l'occupazione edilizia cresce si verificano i più elevati incrementi complessivi di addetti. Il caso di Pisa ne è la prova più lampante. Viceversa,

dove si verificano andamenti negativi, le variazioni percentuali a livello provinciale raggiungono valori ancora molto negativi, anche oltre i 4 punti percentuali (Livorno in grafico 12).

La crescita più marcata di addetti dei servizi si verifica nel grossetano, cui seguono le variazioni positive di quelli del terziario artigiano pratese, Pistoiese e di Massa Carrara.

In sintesi, rispetto alle diverse province, si può dire che:

- Prato registra variazioni di addetti artigiani contenute e ben migliori di quelle medie regionali. Ciò potrebbe essere indicativo del fatto che stia progressivamente rallentando lo stato di difficoltà di questo territorio. Il contenimento della variazione del fatturato mediamente negativa è stato reso possibile sia da performance dell'edilizia mediamente migliori che altrove, che da una buona capacità di generare occupazione da parte del locale comparto dei servizi.
- All'interno della provincia di Firenze la dinamica degli addetti è piuttosto omogenea e prossima allo zero. Sia per l'area fiorentina in senso stretto che per quella empoiese il dato scaturisce da un andamento tutto sommato stazionario degli addetti dei diversi comparti.
- Come si è detto le perdite percentuali di occupati più marcate si verificano nella provincia di Livorno, in conseguenza dell'andamento dell'edilizia.
- Pisa e Pistoia sono fra le poche aree a presentare variazioni occupazionali positive in virtù di un buon comportamento del settore edile.
- La zona sud-costiera adesso si rivela meno capace di prima di salvaguardare l'occupazione. Fa eccezione la provincia di Grosseto, dove emerge una variazione di addetti lievemente positiva. A questa si

Tabella 6

Andamento degli addetti al 30/06/2006 per distretti e settori d'attività
(Variazioni percentuali rispetto al 31/12/2005)

Prosegue la crisi dei distretti manifatturieri anche dalla prospettiva degli addetti, con una diminuzione molto più marcata nei settori di specializzazione produttiva, in particolare in quello cartario di Capannori, in quello tessile pratese e in quello pellettiero di Castelfiorentino

aggiunge la provincia di Siena, dove si registra una variazione media pressoché nulla.

- L'andamento degli addetti nella provincia di Arezzo, come si è detto, è uno dei pochi positivi e ciò grazie alla capacità di attrarre forza lavoro da parte del manifatturiero e dei servizi, mentre la perdita rilevata sul fronte edile si rivela tutto sommato limitata.
- Infine, il dato molto negativo sull'occupazione artigiana nella provincia di Lucca, deriva da dinamiche negative di addetti sia nell'edilizia che nel locale comparto manifatturiero.

L'andamento dell'occupazione nei distretti produttivi individuati con deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana, n. 69 del 21 febbraio 2000 (tabella 6), conferma nuovamente quei fenomeni già evidenziati in questo e nei precedenti rapporti:

- prosegue lo stato di debolezza dell'economia distrettuale anche dal punto

di vista degli addetti, soprattutto nei settori di specializzazione produttiva, dove si verifica una diminuzione di occupati sempre superiore alla media regionale.

- I dati sono ancora una volta negativi in molti distretti. Nell'ambito dei settori di specializzazione produttiva, la perdita di addetti più pronunciata si verifica nel distretto cartario di Capannori, seguito da quello tessile di Prato e da quello calzaturiero di Castelfiorentino.
- La dinamica negativa nei settori di specializzazione produttiva stavolta sembra non avere ripercussioni sull'assetto occupazionale in tutto il territorio provinciale, tanto che le variazioni medie di occupati complessivamente registrate nel territorio sono migliori del dato medio regionale complessivo.

2.3 Dinamica delle imprese artigiane

Grafico 14

Andamento dei tassi di natalità, mortalità e sviluppo delle imprese artigiane non agricole, in Toscana nei primi trimestri di ogni anno

(Tassi percentuali - Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Movimprese)

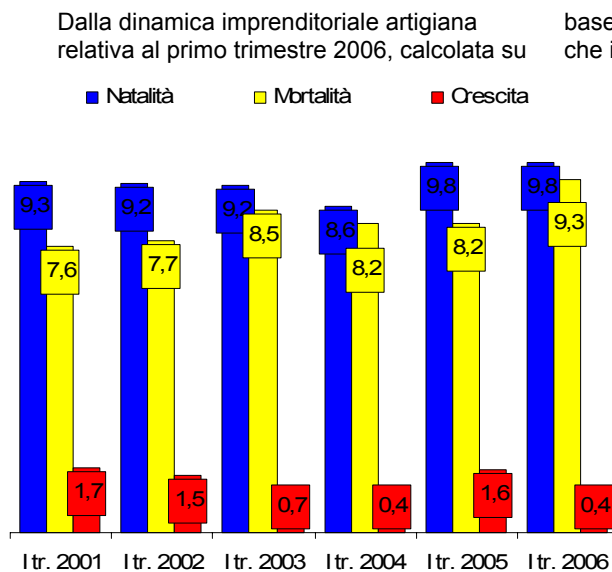
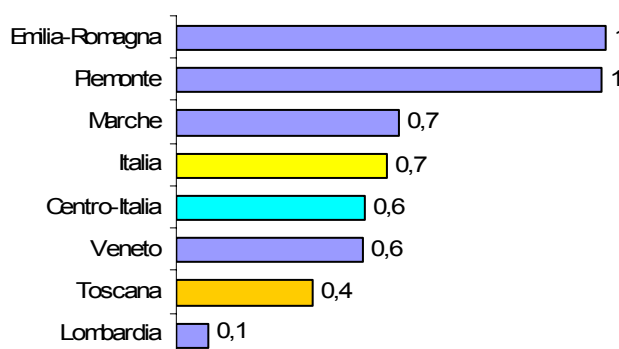


Grafico 15

Tassi di sviluppo delle imprese artigiane per principali regioni italiane nel primo trimestre 2006 (valori percentuali - Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Movimprese)



Lombardia. La crescita nel numero di imprese è invece inferiore all'Emilia-Romagna, al Piemonte (entrambi +1,3%), alle Marche (+0,7%) ma pure rispetto al Veneto (+0,6%), all'Italia (+0,7%) e gli altri raggruppamenti (grafico 15).

A livello delle province toscane, l'andamento molto differenziato dei tassi di crescita è determinato da una complessiva ristrutturazione che sta interessando tanto il settore manifatturiero, specialmente quello afferente al comparto della moda, quanto quello dei servizi (grafico 16).

Nel confronto tra le diverse province soltanto due su dieci hanno registrato tassi di sviluppo di segno negativo: Prato (-3,0%) e Firenze (-0,9%). Province che, comunque, accolgono oltre il 35% delle imprese artigiane registrate della Toscana. La flessione di Firenze è spiegata dal forte ridimensionamento del manifatturiero (-324 imprese di cui 210 imprese in meno nel complesso del Sistema Moda) ma anche dei servizi (-327 unità). In questa provincia a fronte della flessione nel numero di imprese registrate in questi due comparti la crescita delle imprese edili (+353 unità) è riuscita solo in parte a ridurre le perdite complessive. Situazione complessivamente più grave si registra a Prato. La perdita complessiva di 319 imprese è causata da una forte contrazione nel manifatturiero (-329 imprese, di cui ben 320 nel solo comparto della Moda) a cui non si è associato un recupero dell'edilizia (solo 65 imprese in più), mentre i servizi hanno avuto una flessione contenuta (-55 imprese). Per quanto riguarda la provincia di Siena la situazione che complessivamente si rileva è quella della stagnazione, determinata da un sostanziale equilibrio tra le riduzioni nel manifatturiero (-74 imprese) e nei servizi (-70 unità) e la crescita nell'edilizia (+141 imprese). Il +0,8% di Arezzo è imputabile alla crescita nel numero delle imprese del settore edile (+159 imprese registrate) che controbilancia la flessione del manifatturiero (-51 imprese) e dei servizi (-30 unità). Pisa e Massa-Carrara, seppur con variazioni complessive molto simili (rispettivamente +1,1% e +1,3%), mostrano andamenti settoriali differenziati. Infatti la crescita delle imprese registrate in provincia di Pisa risulta trainata dal settore edile (+213 imprese) mentre a Massa-Carrara la crescita complessiva è sostenuta oltre che dal settore delle costruzioni (+94 imprese) anche dal manifatturiero (+36 unità). Considerazioni analoghe, anche se con valori più elevati, riguardano le province di Grosseto (+1,6% la variazione delle registrate, pari a +100 imprese) e Pistoia

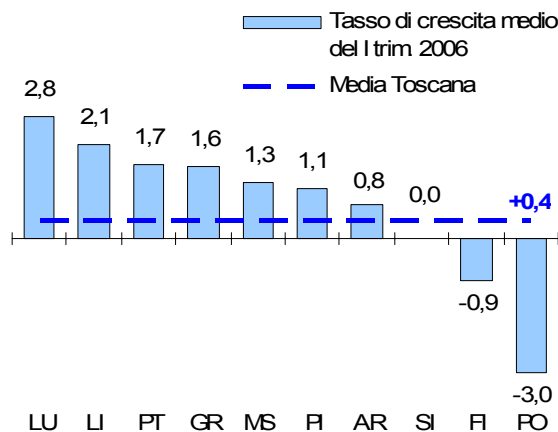


Grafico 16

Andamento dei tassi di crescita delle imprese artigiane per province, nel primo trimestre 2006

(Valori percentuali — Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Movimprese)

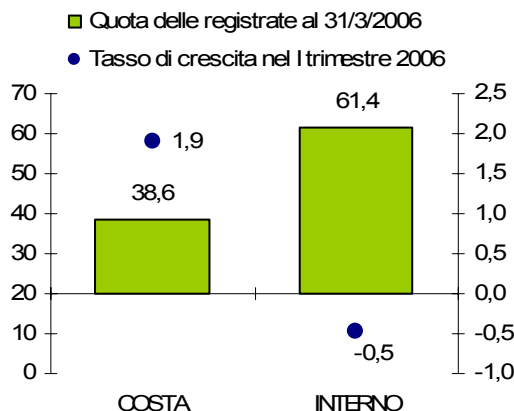


Grafico 17

Tasso di crescita e quota imprese artigiane registrate per area sub-regionale toscana – primo trimestre 2006

(Valori percentuali — Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Movimprese)

(+1,7%, +175 imprese). A Grosseto infatti se cresce l'edilizia (+142) rimane tutto sommato stabile il manifatturiero (+8 imprese), mentre a Pistoia è soltanto l'edilizia a trainare l'artigianato (+252 imprese). Le province più dinamiche sono state quindi quelle costiere di Lucca (+2,8%) e Livorno (+2,1%) con variazioni nel settore delle costruzioni piuttosto consistenti (+457 a Lucca e +199 a Livorno) mentre il manifatturiero tiene a Livorno (+1 impresa) e arretra a Lucca (-46 imprese). In generale, nel periodo aprile 2005 – marzo 2006, è stata l'Area della Costa (+1,9%) a contribuire alla stabilizzazione dell'imprenditoria artigiana. Risultato, questo, ottenuto grazie a un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni di impresa di ben 827 unità, con un tasso di iscrizione del 10,4%, a fronte di un tasso di cessazione dell'8,5% (grafico 17). Per contro, prosegue il graduale processo di ridimensionamento dell'Area Interna (che da un punto di vista strutturale racchiude il 61,4% delle imprese artigiane della regione) e che ha determinato la diminuzione del numero di imprese di 340 unità. Questa area, mostra un tasso di iscrizione più basso rispetto a quella costiera (9,4%), così come un più

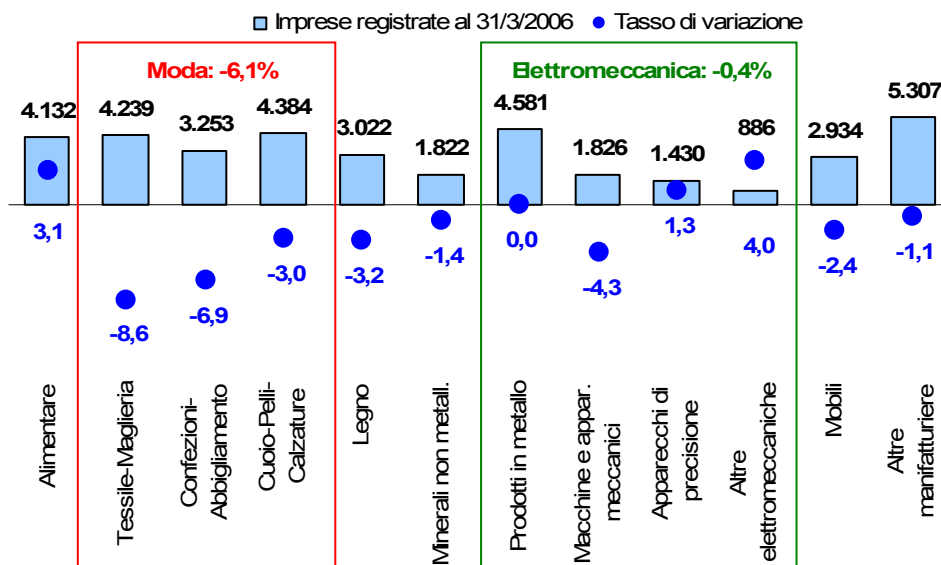
Nel primo trimestre, annualizzato, si innalza il tasso di mortalità delle imprese artigiane toscane

Difficile la situazione nel manifatturiero e nei servizi mentre continua la crescita delle imprese edili. Prato e Firenze le province più in difficoltà

Grafico 18

Imprese artigiane manifatturiere registrate e tassi di crescita nel primo trimestre 2006

(Valori assoluti e tassi di crescita percentuali – Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere – Movimprese)



elevato tasso di cessazione di impresa (9,9%), determinando un'evoluzione complessiva del -0,5%.

Anche nel primo trimestre 2006 annualizzato, l'analisi settoriale mostra come la crescita del numero delle imprese toscane artigiane registrate sia ancora una volta da attribuirsi al settore delle costruzioni il quale, con ben 45.747 imprese registrate, che corrisponde ad una crescita del settore del 4,8% (pari a +2.075 imprese), conduce la variazione complessiva delle registrate in Toscana in zona positiva. Per quanto riguarda i servizi (-2,4% nel complesso pari a 741 imprese in meno) spiccano le riduzioni rilevate nel commercio-riparazioni (-5,0%), nei trasporti (-1,9%) ma anche negli altri servizi (-1,5%). I settori manifatturieri, salvo alcune eccezioni, mostrano anch'essi una diminuzione complessiva nel numero di imprese registrate pari a 942 unità, vale a

dire una flessione in percentuale del 2,4% (grafico 18).

E' ancora in fase di ridimensionamento il sistema moda che vede diminuire il numero delle imprese complessivamente registrate del 6,1%, pari a 776 unità in meno rispetto all'aprile del 2005. All'interno di tale comparto soffre molto il tessile-maglieria (-8,6%) e le confezioni-abbigliamento (-6,9%). Tra gli altri settori risulta essere negativo l'andamento della lavorazione del legno (-3,2%), dei mobili (-2,4%) ma anche della meccanica (-4,3%), dei minerali non metalliferi (-1,4%) e delle altre manifatture (-1,1%). I comparti che registrano crescita nel numero di imprese registrate sono la trasformazione alimentare (+3,1%), gli apparecchi di precisione (+1,3%) e le altre elettromeccaniche (+4,0%). Il complesso dell'elettromeccanica perde comunque lo 0,4%.

2.4 Investimenti

Il grafico 19 manifesta un andamento stazionario per quanto riguarda la propensione degli imprenditori artigiani a investire: la quota di coloro che, nel corso dei primi sei mesi dell'anno corrente, hanno aumentato gli investimenti si mantiene sui livelli dei primi semestri degli anni passati. Ciò può essere indicativo di un clima di fiducia che stenta a riprendere. Occorre tuttavia considerare che, nell'artigianato toscano, la prima parte dell'anno rappresenta sempre un periodo poco dinamico su questo fronte, dal momento che si tende a concentrare le scelte

d'investimento in un'epoca più avanzata, ovvero nel momento in cui si vanno a meglio definire le strategie di bilancio d'esercizio. Rispetto al primo semestre 2006 sembra migliorare sensibilmente il clima di fiducia degli artigiani manifatturieri e con esso anche la quota di coloro che aumentano gli investimenti (mediamente dal 13,8% di allora al 15,1% di adesso come illustrato in tabella 7). La crescita riguarderebbe soprattutto le imprese con oltre 9 addetti, dove la quota di quelle con investimenti in aumento crescerebbe di oltre 4 punti percentuali rispetto al primo semestre del 2005. Viceversa si verificherebbe una contrazione di quasi 4 punti fra le imprese con 4-5 addetti. Ciò è sintomatico della fase critica attraversata da questa tipologia di impresa che, anche come evidenzia la già citata ricerca di Artex, con riferimento ai settori artistici e tradizionali, è la tipologia maggiormente in difficoltà e più soggetta di altre a rischio cessazioni. Crescite più lievi nella quota di imprese con investimenti in aumento si verificherebbero, rispetto al primo semestre del 2005, anche nel segmento della micro-impresa e in quella con 6-9 addetti. Viceversa si verificherebbe una perdita del clima di fiducia fra le imprese artigiane dell'edilizia e dei servizi, con una riduzione della quota media di imprese con investimenti in aumento, rispetto a quanto rilevato un anno fa. La contrazione nell'edilizia riguarderebbe le imprese maggiori e quelle molto piccole, mentre fra le dimensioni intermedie si registra un rilevante incremento della quota di imprenditori orientati ad aumentare gli investimenti. Nei servizi sembra emergere un atteggiamento

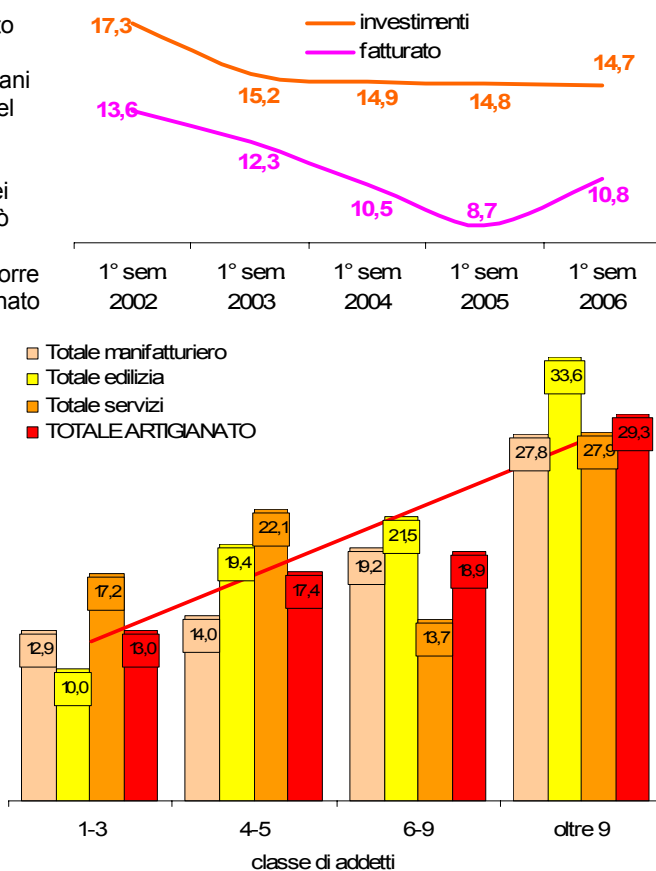


Grafico 19

Quote di imprese con investimenti e fatturato in aumento (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

Grafico 20

Andamento degli investimenti nel 1° semestre 2006, per settori e dimensione aziendale (percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, al netto delle mancate risposte)

L'atteggiamento verso gli investimenti è oscillante: nei settori manifatturieri cresce la fiducia e con essa la quota delle imprese che aumentano gli investimenti. Nell'edilizia e nei servizi si verifica un abbassamento della propensione ad investire.

conservativo da parte delle imprese più piccole, dal momento che rimane piuttosto stazionaria la quota di esse che aumentano gli investimenti. Viceversa tale quota sembra diminuire molto fra le imprese più grandi. All'interno del manifatturiero la maggiore disponibilità ad investire riguarderebbe tutti i settori e la crescita più marcata si verificherebbe proprio nei settori maggiormente colpiti dalle vicende concorrenziali: moda e altre manifatturiere. Il grafico 20 rappresenta la maggiore propensione ad investire delle aziende più grandi, qualsiasi sia il settore di appartenenza. Esiste infatti una relazione lineare fra dimensione aziendale e percentuale di aziende che aumentano gli investimenti. Si evidenzia tuttavia l'atteggiamento di forte resa che sembra emergere fra gli imprenditori con 4-5 addetti.

Settore	Classi di imprese per n. di addetti al 31/12/05				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	12,2	5,7	18,1	23,7	13,1
Metalmeccanico	14,9	12,9	24,5	29,7	17,1
Altre manifatturiere	12,2	20,7	16,9	30,9	15,6
Manifatturiero	12,9	14,0	19,2	27,8	15,1
Edilizia	10,0	19,4	21,5	33,6	12,4
Riparazioni	20,4	15,3	18,0	0,0	19,2
Trasporti	21,4	38,8	9,5	31,3	21,8
Servizi pers. e impr.	13,4	22,4	10,8	34,1	14,5
Servizi	17,2	22,1	13,7	27,9	17,6
TOT. ARTIGIANATO	13,0	17,4	18,9	29,3	14,7

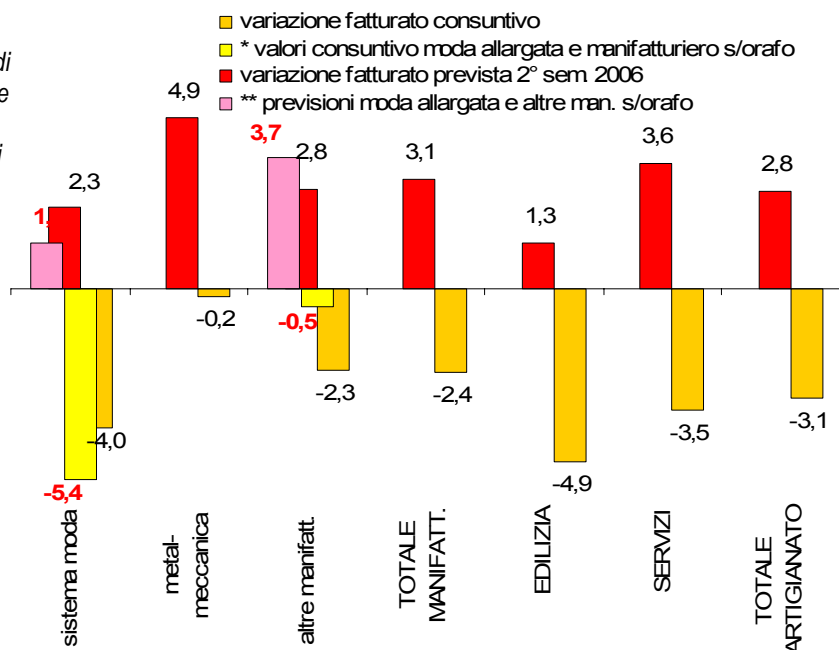
Tabella 7

Spesa in investimenti nel 1° semestre 2006 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, al netto delle mancate risposte)

3.1 Fatturato

Grafico 21

Confronto fra variazioni medie di fatturato nel 1° semestre 2006 e variazioni medie previste per il 2° semestre 2006, per settori di attività



più elevati. Ciò non vale per l'edilizia poiché in questo settore si soffre per una crisi che non ha evidentemente ancora compiuto il suo completo decorso. Se osserviamo il grafico 23, possiamo notare come i segni negativi nelle previsioni siano adesso praticamente scomparsi, manifestandosi soltanto nel settore orafo e nelle calzature. Si può dire che questi due

La netta ripresa delle previsioni sul fatturato in tutti i settori, eccetto quelli edili, è testimonianza del forte recupero di fiducia da parte degli artigiani

Le previsioni sul fatturato confermano la sensazione di un importante recupero di fiducia da parte degli imprenditori artigiani: la variazione media attesa per il secondo semestre dell'anno è quasi il doppio di quella espressa al termine del 2005 per il primo semestre 2006. Essa è in crescita in tutti i settori, da quelli manifatturieri, a quelli dei servizi. Si tratta di un dato che peraltro rompe quella che era diventata la tendenza degli ultimi anni, ovvero di un progressivo ridimensionamento delle variazioni di fatturato previste per la seconda parte di ogni anno (grafico 22). Fino al 2005, ogni nuovo semestre comportava, nelle previsioni sul fatturato, il raggiungimento di un nuovo punto di minimo assoluto. Dalla fine del 2005 e soprattutto da metà 2006, questo fenomeno si è nettamente interrotto avviando così (è il nostro auspicio) una nuova fase.

Il dato relativo alla seconda parte del 2006 si attesta, rispetto alle stime effettuate per lo stesso periodo degli anni passati, sui livelli

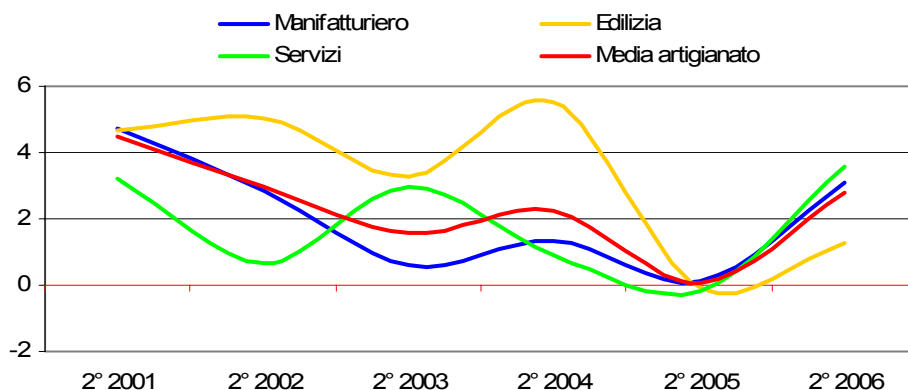
rappresentano i settori dove è prevalente il pessimismo e ciò a causa delle dinamiche particolarmente pesanti che hanno subito negli ultimi anni.

Tenendo conto della tendenza delle previsioni per comparti di cui al grafico 22 e di quella del fatturato a consuntivo negli ultimi semestri, emerge netta la sensazione che la seconda parte dell'anno possa davvero concretizzare l'obiettivo della stabilizzazione del fatturato.

L'inversione di tendenza di cui si è parlato, risulta, come dicevamo, molto evidente nei settori manifatturieri e nei servizi, mentre resta più limitata per l'edilizia. Il dato dei servizi appare molto incoraggiante poiché riguarda un settore che negli ultimi anni si è caratterizzato per un crescente livello di pessimismo. Tale crescita appare riconducibile a quella sorta di auspicio che avevamo espresso nel precedente rapporto, basato sul fatto che i segni di un recupero di capacità di traino da parte dei settori manifatturieri avrebbe costituito anche

Grafico 22

Andamento delle previsioni sull'andamento del fatturato dei settori artigiani, per i secondi semestri di ogni anno rispetto al periodo precedente (variazioni percentuali)



In questo riquadro un inciso specifico delle variazioni del settore moda allargato all'orafo e delle altre manifatturiere al netto del dato orafico

ALTRE MANIFATTUR**	3,7
SIST. MODA ALLARG.**	13

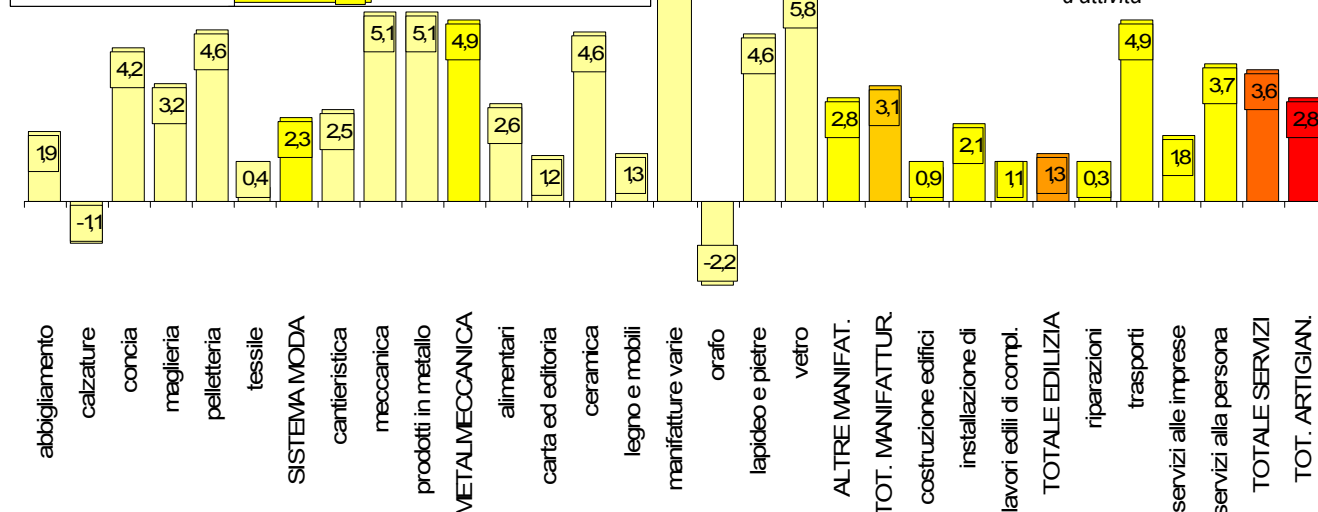


Grafico 23

Variazioni di fatturato previste per il 2° sem. 2006, rispetto al 1° sem. 2006, per settori d'attività

occasione importante per ridare morale agli operatori del terziario.

Entrando nel dettaglio di cui al grafico 23, si evidenzia quanto segue:

- si riduce sensibilmente il numero dei sub-settori con previsioni negative, rispetto a quanto calcolato al termine del 2005;
- il clima di fiducia resta più basso in quei settori che nel corso degli ultimi semestri sono risultati molto provati (calzature e orafico).
- Tuttavia in tutte le componenti della moda le previsioni assumono tutti valori positivi, nettamente più elevati di quelli del passato;
- Il clima di fiducia è particolarmente elevato nei settori metalmeccanici, soprattutto nella meccanica e nei prodotti in metallo, ma anche in alcuni della moda, primi su tutti la pelletteria, la concia e la maglieria;

- appare importante il dato della ceramica all'interno delle altre attività manifatturiere. Questo settore è risultato a lungo provato e anche i dati a consuntivo per il primo semestre ne confermano lo stato di forte difficoltà. Livelli di previsioni elevati, come quelli espressi per il settore nel secondo semestre, sono indicativi del fatto che gli operatori si attendono un cambiamento favorevole della situazione.

- il recupero di fiducia, come dicevamo, si rivela forte anche nei servizi e ciò ha valenza particolare, dato lo stato di difficoltà che questo settore attraversa da tempo. La dinamica migliore sembra affermarsi, come del resto avevamo colto a fine del 2005, nei trasporti. Viceversa restano contenute le previsioni rispetto ai servizi alle imprese.

Segni di recupero della fiducia si confermano anche nei distretti, con

Il clima di fiducia cresce in modo marcato in alcuni settori della moda, come la pelletteria, la concia e la maglieria e in quelli metalmeccanici, soprattutto della meccanica e dei prodotti in metallo

Molto importante il recupero di fiducia in settori finora molto provati come quello della ceramica e in generale delle altre manifatturiere (manifatture varie, vetro, lapideo)

Distretti	Settore manifatturiero				Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato
	Specializzazioni distrettuali		Altre manifatt.	Totale manifatt.			
Arezzo	Orafo	-2,9	4,7	0,4	-4,5	1,2	-0,2
Capannori	Carta editoria	2,7	-0,2	0,3	1,0	-1,9	0,0
Carrara	Lapideo e pietre	2,7	6,0	4,9	3,5	1,4	3,9
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	0,0	9,6	7,0	0,0	3,4	5,7
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	1,9	2,5	2,4	0,7	2,1	2,1
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	2,8	3,5	3,3	7,3	1,9	4,6
Poggibonsi	Legno e mobili	2,5	0,8	1,4	5,7	5,2	3,2
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	0,4	3,4	1,8	-0,5	1,8	1,4
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	3,0	6,1	4,1	-1,6	-2,6	2,3
Sinalunga	Legno e mobili	2,4	-0,6	-0,3	5,0	0,5	0,1
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	1,1	4,1	3,4	2,3	13,3	4,8
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	1,7	3,3	3,0	-1,9	-4,2	0,7
TOTALE DISTRETTI		0,3	3,8	2,4	1,1	1,6	2,0

Tabella 8

Previsioni sull'andamento del fatturato nel 2° semestre 2006 per distretti e settori d'attività (Variazioni percentuali rispetto al 1° semestre 2006)

Segni di fiducia crescente si manifestano anche nelle previsioni sul fatturato nei distretti

riferimento ai settori di specializzazione produttiva (tabella 8). Mediamente il dato di crescita del fatturato risulta modesto (0,3%), tuttavia adesso compare un solo distretto con una variazione attesa di fatturato di segno negativo. Si tratta del distretto orafo aretino, nel quale evidentemente cresce il pessimismo a causa dei risultati particolarmente negativi subiti negli ultimi periodi. Solo nel distretto tessile del Casentino e in quello di Prato si verificano previsioni nulle e ciò appare giustificabile solo con la durezza della crisi che hanno finora dovuto attraversare senza il conforto di un reale recupero.

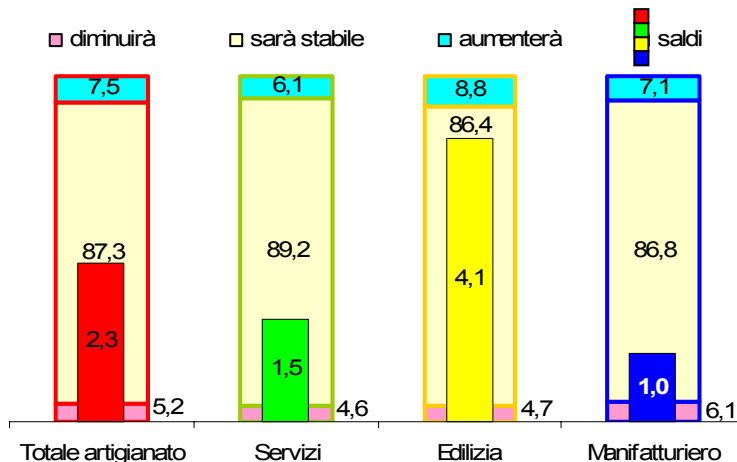
In definitiva, nella maggioranza dei distretti, le previsioni sono positive e di entità relativamente alta (vedi distretti di Santa Croce, empoles, di Carrara, di Capannori, di Sinalunga). A questo dato già di per sé positivo si aggiunge il fatto che le previsioni di crescita del fatturato sono relativamente alte nei distretti per quanto riguarda i settori manifatturieri non di specializzazione distrettuale. In questi si stima una previsione di crescita anche ben superiore al dato medio dell'artigianato toscano. Infine, si ricorda come resti modesto il livello di fiducia fra gli imprenditori dell'edilizia.

3.2 Occupazione e investimenti

Migliorano sensibilmente anche le previsioni sull'andamento dell'occupazione: i saldi aumenti diminuzione di cui al grafico 24 sono sensibilmente superiori a quelli registrati a fine anno e nel manifatturiero assumono stavolta valore positivo. È vero che la sensazione che emerge da questi dati è quella di un andamento stazionario, dal momento che resta

particolarmente elevata, in tutti i settori, la quota di imprese che prevedono un andamento stabile degli addetti. Tuttavia la situazione si rivela più positiva, dinamica e fiduciosa che nel recente passato, poiché i saldi derivano da un sensibile abbassamento della quota di imprese pessimiste (che prevedono una diminuzione di addetti) e la crescita di quelle più ottimiste (che prevedono un loro aumento). Questo fenomeno si verifica in tutti i comparti, dai servizi, all'edilizia, al manifatturiero. Inoltre i dati settoriali risultano nettamente migliori anche di quelli registrati alla fine del primo semestre 2005 per la seconda parte dell'anno.

In definitiva, da sei mesi a questa parte il quadro appare sostanzialmente mutato in direzione di un suo progressivo



miglioramento. Le risultanze a consuntivo continuano ad avere valenza negativa, tuttavia appaiono, da più punti di vista, chiaro sintomo di una situazione che progredisce rapidamente e che potrebbe tradursi, già alla fine dell'anno, in una nuova crescita di occupati.

Le previsioni sugli investimenti presentano una dinamica più contratta delle altre grandezze. Nonostante ciò, osservando il grafico 25, appare chiaro il segnale di recupero che si manifesta nelle previsioni

Settore	Classe di addetti (al 31/12/05)				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	5,4	6,9	15,5	28,4	9,3
Metalmeccanico	11,4	15,4	11,6	26,9	13,1
Altre manifatturiere	10,9	16,5	19,8	16,3	13,2
Manifatturiero	9,3	12,8	16,1	23,3	11,9
Edilizia	8,0	16,6	23,4	15,3	10,1
Riparazioni	9,5	24,3	18,4	0,0	12,4
Trasporti	6,9	14,1	45,8	51,3	10,1
Servizi persona e impr.	9,3	19,0	11,3	9,0	10,1
Servizi	8,7	20,3	24,2	23,0	10,6
TOTALE ARTIGIANATO	8,6	15,6	19,3	21,2	10,9

Grafico 24

Previsioni sull'andamento dell'occupazione 2° sem. 2006, (percentuali di risposta rispetto al 1° sem. 2006, al netto delle mancate risposte)

Migliorano ulteriormente le previsioni sull'occupazione in tutti i settori, sia per effetto di una crescita dell'ottimismo che per una riduzione del pessimismo

Anche le previsioni sugli investimenti rimandano segnali positivi. Fra questi ci sembra molto importante il sensibile recupero di investimenti che ci si attende nella moda

Tabella 9

Previsioni sull'andamento della spesa in investimenti nel 2° sem. 2006 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che prevedono di aumentare la spesa in investimenti rispetto al 1° sem. 2006, al netto delle mancate risposte)

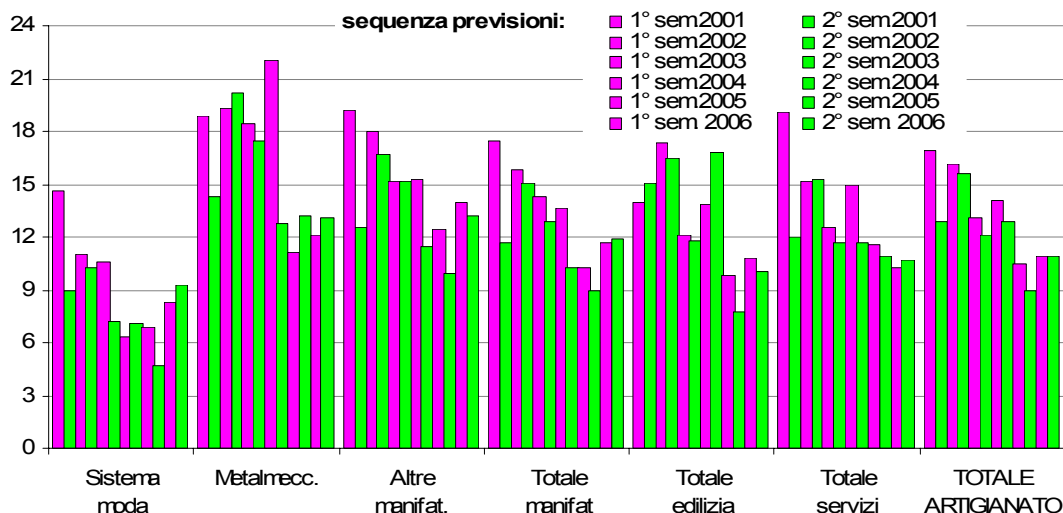
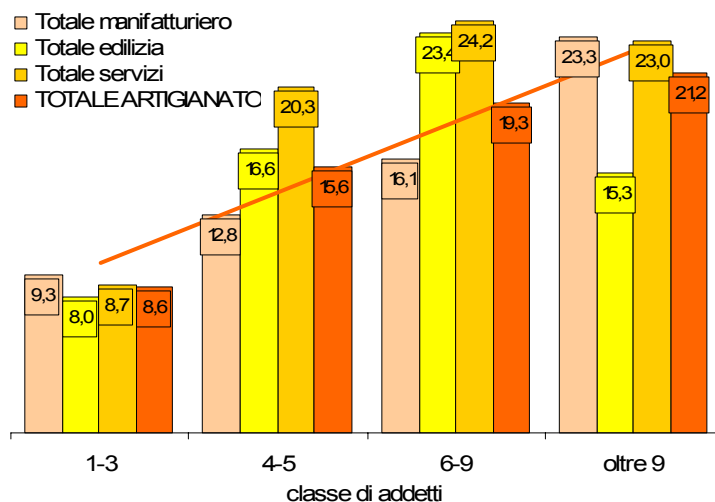


Grafico 25

Andamento delle previsioni sulla spesa d'investimenti per i primi e i secondi semestri di ogni anno dal 2001 ad oggi (% di imprese che prevedono variazioni in aumento rispetto al semestre precedente)

Grafico 26

Previsioni sull'andamento della spesa per investimenti nel 2° sem. 2006 per settore di attività e dimensione aziendale (% di imprese che prevedono variazioni in aumento rispetto al 1° sem. 2006)



previsioni per il settore simbolo della crisi attraversata negli ultimi sei anni, ovvero quello della moda: in questo caso ci si attende per la seconda parte dell'anno un netto incremento della quota di imprese con investimenti in aumento.

Il grafico 26 conferma la relazione lineare che sussiste fra dimensione aziendale e propensione ad investire. Le aziende manifatturiere con oltre 9 addetti si dimostrano quelle maggiormente propense a scommettere sul loro

Le aziende con oltre 9 addetti, per il manifatturiero e con 6-9 addetti per i servizi e l'edilizia, rappresentano i modelli più dinamici anche per propensione ad investire e scommettere sulla loro iniziativa imprenditoriale

per il secondo semestre del 2006 rispetto a quelle per il secondo semestre 2005 (andamento dell'ultimo istogramma verde rispetto ai precedenti). Invece, rispetto al semestre appena concluso, esse si attestano su livelli pressoché identici (migliorano lievemente in riferimento al manifatturiero e ai servizi e peggiorano lievemente per l'edilizia). In ogni caso appare importante il valore assunto dalle

mercato, mentre viceversa quelle più piccole tendono a perdere distanza. Tuttavia, come abbiamo evidenziato in altre parti del presente rapporto, nei settori edili e dei servizi, sono le aziende con un numero di addetti compreso fra 6 e 9 quelle più reattive e dinamiche, tanto che la quota di esse che prevedono aumentare gli investimenti nel prossimo semestre raggiunge i livelli più elevati del campione.



Nota Metodologica

Obiettivi informativi

Le indagini congiunturali sull'artigianato toscano hanno l'obiettivo di monitorare semestralmente l'andamento economico delle imprese artigiane della regione, con particolare riferimento all'evoluzione del fatturato, degli addetti, del livello di attività, con un dettaglio settoriale e territoriale. L'attuale indagine, riferita al primo semestre del 2006, segue l'impostazione data alle indagini precedenti, ed è progettata per fornire informazioni per 11 aree territoriali (le 10 province con la distinzione per la provincia di Firenze in due subaree – area fiorentina e area empolesse), per 24 ambiti settoriali e per 12 distretti. Infine un'attenzione viene posta per 63 combinazioni di aree con classi di codici ATECO che individuano concentrazioni territoriali rilevanti di specializzazione produttiva, sebbene in tali ambiti le stime abbiano una modesta precisione.

Popolazione obiettivo e lista di campionamento

La popolazione obiettivo è costituita dalle imprese artigiane attive dei 24 settori di interesse iscritte al Registro Imprese delle Camere di Commercio toscane aggiornato al 31 dicembre 2004. Questa lista registra 117.766 imprese artigiane attive⁵. Il Registro Imprese, come è noto, è caratterizzato da imprecisioni che derivano da errori nelle iscrizioni e nelle comunicazioni delle modifiche aziendali. In particolare segnaliamo le imprecisioni nella variabile addetti, nella codifica del settore di attività e del comune di appartenenza e soprattutto l'assenza del numero di telefono, mancante nel 40% circa della popolazione e nel 28% delle liste campionarie. Per cercare di ridurre l'effetto della mancanza dei numeri di telefono è stato chiesto alla Società di rilevazione di provvedere alla ricerca di una parte dei numeri di telefono mancanti. La percentuale di numeri telefonici errati o mancanti nel campione è mediamente più bassa se confrontata con il passato e con l'archivio, in quanto, nella fase di definizione del campione abbiamo provveduto ad imputare, il numero di telefono per quelle imprese i cui numeri mancanti erano stati ricercati e trovati dalla Società di Rilevazione nelle 3 indagini precedenti.

Strategia campionaria

Disegno campionario

E' stato adottato un disegno di campionamento a uno stadio con stratificazione della popolazione che permette, oltre ad aumentare l'efficienza, di ottenere stime negli ambiti di interesse definiti come unioni di strati; gli strati non vuoti ottenuti dall'incrocio delle zone (dettaglio territoriale minimo corrispondente alle combinazioni delle 11 aree con i 12 distretti) con le 24 classi di codici ATECO sono risultati a 664. L'allocazione delle unità campionarie all'interno di ciascuno strato è stata realizzata imponendo una precisione pressoché costante nelle modalità di ciascuna tipologia degli ambiti stima (aree territoriali, settori, distretti). La numerosità campionaria progettata è di 6.135 imprese, quella effettivamente ottenuta con la rilevazione è di 6.133 imprese

- **Stimatore**
sulla base del numero di osservazioni per strato effettivamente ottenute con l'indagine sono stati calcolati i pesi effettivi (rapporto fra numerosità della popolazione e numerosità del campione ottenuto nello strato). Le stime sono state ottenute espandendo le misure campionarie con i pesi effettivi, questo metodo permette di tenere conto delle differenze fra il campione progettato e quello effettivamente realizzato e di attenuare la distorsione per mancata risposta.
- **Stima degli errori campionari**
si forniscono alcune indicazioni sulla precisione delle stime di percentuali (o proporzioni) per i principali ambiti di stima in termini di semintervalli di confidenza al livello di fiducia del 95%, in funzione dell'ambito di stima e del valore osservato della stima.
 - Intera regione: 0,7% per stime intorno al 10%; 1,2% per stime intorno al 50%;
 - Area: da 1,7% a 3,2% per stime intorno al 10%; da 2,9% a 5,3% per stime intorno al 50%;
 - Settori: da 2,7% a 4,9% per stime intorno al 10%; da 4,5% a 8,2% per stime intorno al 50%;
 - Distretti: da 2,8% a 4,9% per stime intorno al 10%; da 4,6% a 8,2% per stime intorno al 50%.

Questionario e sua somministrazione

La raccolta sul campo delle informazioni è stata effettuata da una società di rilevazione telefonica che ha somministrato il questionario con il metodo CATI nel periodo compreso tra il 13 giugno e il 4 luglio 2006.

Qualità dei dati

E' stata effettuata una analisi della qualità dei dati rilevati dalla società incaricata della fase di somministrazione telefonica del questionario. Questa analisi è consistita in una serie di controlli relativi alla ricerca dei numeri di telefono mancanti, agli esiti dei contatti telefonici, all'utilizzo delle liste dei sostituti, alla allocazione effettivamente ottenuta negli strati. I principali risultati di questa analisi sono:

Utilizzo delle liste

La teoria vorrebbe che si contattassero tutte e solo le imprese del campione base; ovviamente le ragioni pratiche ci portano a considerare, oltre al campione base, anche liste di imprese sostitutive per fronteggiare il problema della non risposta. L'utilizzo di unità sostitutive e la stratificazione tendono a limitare la possibile distorsione dovuta alla non risposta. Per garantire il più possibile il rispetto dell'impostazione probabilistica del disegno campionario si richiede che si acceda prima alla lista base, e solo in caso di effettiva necessità alla prima lista di sostituti, e così via. L'analisi relativa all'utilizzo delle liste ha permesso di verificare che la rilevazione ha sostanzialmente rispettato l'ordine di accesso alle liste: la lista base contribuisce alla dimensione campionaria complessiva per il 32,5%; la prima lista di imprese sostituite per il 31,3%, la seconda lista per il 24,1% mentre la terza lista di imprese sostituite per il 12,1%; peraltro l'accesso alle liste si conferma, anche in questa rilevazione, migliore nel manifatturiero e nei servizi, più critica nell'edilizia.

Allocazione programmata ed effettiva

Si sono verificate alcune differenze tra l'allocazione programmata e quella effettiva della

numerosità campionaria. Se in generale tali differenze non hanno modificato di molto la qualità delle stime, nel caso delle province di Livorno e Massa-Carrara e soprattutto nei settori della "cantieristica" e dei "lavori edili" il minor numero di interviste ottenute rispetto a quelle programmate ha causato un peggioramento nella precisione delle stime (per la cantieristica il semintervallo di confidenza al livello di fiducia del 95% per stime intorno al 50% è passato dal 5,9% al 8,2%).

Analisi degli esiti della rilevazione

Nel corso della rilevazione sono stati utilizzati 16.057 numeri di telefono, i cui esiti possono essere così sintetizzati:

- a. le **interviste a buon fine** sono state 6.133 pari al 38,2% del totale dei contatti telefonici);
- b. le **imprese fuori del campo di osservazione** (per es. imprese chiuse, non più artigiane, con settore fuori target, etc..) che sono state 1.054 (pari al 6,6%);
- c. le **imprese non disponibili all'intervista** (per es. rifiuti, assenza in azienda di un soggetto in grado di rispondere, imprese disponibili in orari o giornate non compatibili con la rilevazione) sono state 4.276 (pari al 26,6%). In particolare i rifiuti sono stati 2.460 (pari al 15,3% del totale, di cui 14,6% sono rifiuti iniziali e 0,7% sono rifiuti nel corso dell'intervista).
- d. i **mancati contatti** (numeri sempre occupati, sempre liberi, errati, segreterie telefoniche, etc..) sono risultati 4.594 (28,6% del totale).

La ricerca dei telefoni mancanti

La società di rilevazione ha effettuato la ricerca di una parte dei numeri di telefono mancanti: su 6640 numeri di telefono mancanti presenti nelle liste campionarie fornite ne sono stati individuati 1991 pari al 33,2%; con riferimento alle interviste a buon fine, quelle ottenute con numeri di telefono "ricercati e trovati" sono state 753. Ricordiamo che poter contattare anche le imprese che risultavano senza telefono nella lista comporta un miglioramento della qualità della rilevazione per due ordini di motivi: 1) la riduzione dell'eventuale distorsione dovuta alla eliminazione sistematica dall'indagine delle imprese con telefono mancante; 2) il minor ricorso alle liste sostituite.

⁵ Impresa attiva: impresa iscritta al Registro Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto per nessuna delle sue unità locali.



L'indagine è stata coordinata da un Comitato presieduto da Unioncamere Toscana e composto da:

- | | |
|-------------------------|--|
| • Paola Baldi | Regione Toscana – Settore Sistema Statistico Regionale |
| • Alessandro Compagnino | Regione Toscana – Settore Artigianato e Politiche di Sostegno alle imprese |
| • Laura Simoncini | Confartigianato Imprese Toscana |
| • Roberto Castellucci | C.N.A. Federazione Regionale Toscana |
| • Riccardo Perugi | Unioncamere Toscana |
| • Alberto Susini | Unioncamere Toscana |
| • Emanuele Berretti | CGIL Toscana |
| • Maurizio Petriccioli | CISL Toscana |
| • Mario Catalini | UIL Unione Regionale Toscana |

Per l'impostazione metodologica dell'indagine e del rapporto finale il Comitato si è avvalso di un gruppo di lavoro coordinato dall'Irpet e costituito da:

- | | |
|----------------------------|--|
| • Stefano Casini Benvenuti | Irpet |
| • Riccardo Perugi | Unioncamere Toscana |
| • Alberto Susini | Unioncamere Toscana |
| • Laurotta Ermini | Unioncamere Toscana |
| • Claudia Daurù | Regione Toscana – Settore Sistema Statistico Regionale |
| • Daniele Calamandrei | Irpet (consulente esterno) |

Le elaborazioni statistiche sono state effettuate da Silvia Ghiribelli (Irpet) e quelle inerenti il paragrafo 2.3 da Massimo Pazzarelli (Unioncamere Toscana – Ufficio Studi)

Le interviste telefoniche presso le imprese sono state realizzate da Pragma s.r.l. (Roma).

La stesura del rapporto finale è stata curata da:

- | | | |
|-----------------------|----------------------|--|
| • Daniele Calamandrei | (redazione rapporto) | Irpet (consulente esterno) |
| • Alberto Susini | (par. 2.3) | Unioncamere Toscana – Ufficio Studi |
| • Claudia Daurù | (nota metodologica) | Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale |



La rilevazione fa parte del Programma Statistico Regionale e i dati sono stati validati per la diffusione dal responsabile del settore Statistica della Regione Toscana, ai sensi dell'art. 9 della L.R. 43/1992

Si ringraziano le Associazioni di Categoria, le Camere di Commercio e le Imprese Artigiane per avere reso possibile l'indagine.

Si ringrazia l'EBRET (Ente Bilaterale Regionale Toscano per l'Artigianato) per la collaborazione prestata

Il Rapporto può essere scaricato da internet sul sito www.starnet.unioncamere.it nell'area territoriale Toscana.

Logo ORT: Marco Capaccioli, C.D.&V., Firenze

Layout grafico: Daniele Calamandrei

Stampa: Tipografia Coppini snc - Via Senese, 56/r - 50124 Firenze

Luglio 2006